LA POESIA DI DANTE ED IL SUO CASTELLO DEL LIMBO COMMENTO DEL CONTE F. M…

Francesco Maria Torricelli,
Francesco Scipione Fapanni, …

LA POESIA DI DANTE

ED IL SUO CASTELLO DEL LIMBO

COMMENTO DEL CONTE

F. M. TORRICELLI DI TORRICELLA

CON ANNOTAZIONI

DEL CAV. F. SCOLARI.

SI AGGIUNGE QUALCHE STUDIO DI BIBLIOGRAFIA DANTESCA

PER F. S. FAPANNI.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.
MDCCCLXIV.

SOMMARIO

LA POESIA DI DANTE

ED IL SUO CASTELLO DEL LIMBO

Le Belle Arti, nate a dilettare la vita del popolo, e però tanto più eccellenti quanto meno nascondono al popolo la loro bellezza, vanno per siffatta lor natura soggette alle profanazioni delle plebi, le quali non solo ardiscono edificare, scolpire, dipingere, canterellare e far versi, ma sì ancora dar giudizii, quasi sempre erronei, delle opere degli architetti, degli scultori, dei pittori, de' maestri di musica e de' poeti. Questi, come a dire per vendicarsi di sì laida presunzione, se si sentirono bene addottrinati in qualche scienza sublime, la trattarono in versi, così cercando di non essere goffamente imitati dagli scioli, e di alzare il canto a tal cima, cui non potesse battere la tard' ala de' ruvidi ingegni. Così Licofrone, Lucrezio, Manilio, e, fra altri molti, il nostro Dante adoperarono; ma non poterono gli altissimi Poeti ottener pieno l' intento: imitatori non ebbero, ma falsi interpreti a gran dovizia; perchè, costretti dall'arte loro (1) a nascondere la dottrina sotto una forma

2

chiara, lucida, ornata, il popolo vagheggiò la scorza, e non il midollo delle opere da loro prodotte, e, trattando l'ombre come cosa salda, commentò tutto a sproposito. E se Lucrezio e Manilio furono dai dotti alquanto intelletti, perchè le scienze della Fisica e dell' Astronomia antiche, se non hanno a dì nostri valore, hanno storia, Licofrone, e Dante agli stessi dottissimi nascosero (2) il lor magistero, perchè la Divinazione e la Mistica sono scienze oggidì del tutto obbliate, almeno in Italia. E Dante appunto sulla Mistica fondò il suo Poema, come sull' unica scienza, che potea dargli modo di viaggiare e cantare LA MONARCHIA DI DIO; e da questa elezione di scienza fondamentale del Poema n' è derivato, che l' intero suo intelletto siasi solo discoverto alcun poco od a qualche nostro antico, od a talun oltramontano moderno; come di quella sua chiarissima, lucidissima, ornatissima forma sia stato effetto l' essere il suo divino Poema bensì da tutti letto, ma da mille frainteso, e tuttavia commentato.

Or, negando ai commentatori nostri, succedutisi dal Lombardi al Fraticelli, la gloria di aver conosciuto le fila (3), onde si tesse l' immensa tela del Poema sacro, io non voglio nè aver in dispregio le loro fatiche, nè mancar di gratitudine a' loro beneficii verso le lettere. So che, mercè loro, siam presso ad aver del Poema sacro la più genuina lezione, e del suo immortale autore la biografia più verace; gli aneddoti storici, di cui tocca il Poeta, sono stati con paziente erudizione dichiarati; le Opere minori di Dante consultate a gran vantaggio in pro' di una maggiore intelligenza del suo Capo-lavoro; i Disegni de' luoghi da lui celebrati hanno goduto d' esser diretti da mente non volgare

e condotti da man non tremante; le bellezze poetiche, per opera principalmente del Cesari, sottilmente avvertite; e persino alcuna volta per forza d' ingegno si è giunto là, ove solo è dato di spaziare a chi profondamente conosce la scienza fondamentale di un Poema scientifico. Questi e più altri beni son venuti a noi dalla bella schiera di quegli egregi Italiani, che da 70 anni in qua hanno cercato con amore il sacro Volume. Ma quanto ancora siam lungi da un Commento ottimo del nostro sommo Poeta nazionale, apparirà da quel poco, che in materia vastissima mi propongo di dire.

La voce di tutto un popolo non mai inganna, e tutte le genti nostre, antiche e moderne, ne han detto: La Divina Comedia è un Viaggio Mistico. E sino al secolo XVI i commentatori di un po' di dottrina-mistica si son giovati; e così, per esempio, quasi tutti ci hanno detto, che quel *Monte* cui Dante volea salire è il *Monte della Contemplazione*; quel *Sole, che vestia di raggi il Colle*, è il *Sol di Giustizia*; quell'*Inferno*, cui visitava, un *rimedio a salute.* Anche di mistiche allegorie non fu penuria nelle antiche chiose, benchè non se ne rimovesse ogni velo, o là si cercassero dov'elle non erano. Ma, venuto il cinquecento, sì splendido di Arti e sì rilassato di costumi, il Viaggio mistico di un Poeta Teologo non piacque, se non perchè era dettato in versi mirabili; il seicento impazzò dietrò al Marini; il settecento, tranne il Gravina (4), belò nell'Arcadia; e quando Gaspare Gozzi e il canonico Dionisi ripresero il Dante in mano, la Mistica, elevata a scienza da Origene, e stata in fiore sino a' tempi di S. Teresa e di S. Tommaso da Villanova, era spolpato cadavere.

Tuttavia gli studiosi Alemanni s'accorsero che, senza il lume della Mistica, mal si potea tener dietro al volo di quest' Aquila de' Poeti, e meglio si contentarono di dar chiose mistiche non coerenti fra loro, che darne storiche, ma fuor di luogo. A lor tenne dietro quel gentilissimo spirito del dottor Ozanam, e nel suo aureo libro *Della Filosofia Cattolica* ci disse alcuna cosa di più: *Il Misticismo*, scriss' egli, *fu sempre contemplativo, ascetico e simbolico, e da tale triplice Misticismo è improntata, quasi cera da sigillo, la Filosofia di Dante*. A questa luce primo egli vide una verità, che gli antichi aveano appena traveduta (5), cioè che *il Poema italiano racchiude un sistema ascetico completo;* vide *abbracciarsi tutte le cose visibili dai simboli ammirabili del Cristianesimo;* e vide *nascer dal Simbolismo il linguaggio energico, sapiente, sacro dei Contemplativi.*

Tali scoverte però, e tanti altri lumi, che brillano dentro quel prezioso suo libro, valsero più a dar fama all' autore, che indirizzo per penetrare nella stragrande macchina del Poema, e tutto svolgerne l' artificio; nè egli stesso vi penetrò, perchè l'Asceticismo, ossia la scienza della santificazione, il Simbolismo, ossia l'Ascetica figurata, la Contemplazione, ossia la visione di un Universo simbolico, sono oggetti sì vasti, che senza la coordinazione di un metodo scientifico, non hanno valore di darti il filo per aggirarti con piè franco nel laberinto di un Poema ascetico, simbolico, contemplativo. Uopo era scovrire il lato Dantesco in Misticismo sì colossale, e poichè l'Ascetica non s' inventa, nè il Simbolismo si crea, nè la Contemplazione si finge, ma tutto è tesoro biblico, conservato immutabile dal-

la Chiesa, uopo era comparare il lato Dantesco del Misticismo con Trattati simili de' Santi Padri, con le Leggende allogoriche, con le poesie sacre de' Cristiani, e così prender lume per tutta intendere la mistica struttura del Poema sacro. Ora la chiave di sì alto segreto è in questa breve sentenza (6): Dante descrisse il viaggio de' sette giorni. Detto ciò, quei valentissimi cui il Dante è delizia, il Vernon, il Goeschls, il Witte, l' Hartvig, e fra i nostri lo Scolari (7), il Tommaseo, il Picchioni, il Selmi, il Giuliani, e tanti altri, si sobbarchino allo studio di quanto hanno scritto i Mistici sul *Viaggio de' sette giorni*, sicuri di aver poi nelle mani gli originali disegni dell' architettura del sacro Poema.

Ne darò loro, quanto più il possa brevemente, le prove; e, se al desiderio verrà meno il dire, odano il consiglio di Dante, che raccomanda nelle Epistole la lettura di Gregorio, d' Ambrogio, d' Agostino, di Dionisio, di Damiano, di Beda, di Bernardo e di Riccardo da San Vittore: vi aggiungano Origene e Girolamo, da' quali tutti tolse il gran Poeta le linee maestre del *Viaggio*, e dovran confessare, che a commentar Dante non vi può essere ingegno che basti, se non è addottrinato in questa parte sublime della Mistica degli antichi (8).

Il *Viaggio de' sette giorni* ebbe per tipo il Viaggio del Popolo Ebreo da Ramesse al Giordano, la cui memoria gl' Israeliti hanno perpetuato nella festa delle Espiazioni, e che l' antica Chiesa ha avuto per simbolo della penitenza, cui con tanto utile delle anime loro dovrebbero sobbarcarsi gli uomini ne' sette, giorni in cui i Mistici divisero la loro vita. I consigli de' SS. Padri ad intraprendere il *santo*

Cammino furono sin dal primo secolo dell' Era nostra vestiti di leggiadre immagini da' Poeti del Ciclo leggendario; e noi ora possediamo tante ricchezze di antichi esemplari del *celeberrimo Viaggio*, da riconoscere tutte le venerande vestigia de' Pellegrini cristiani, le quali furono religiosamente ricalcate da Dante.

Nel *Viaggio de'sette giorni*, e nel Poema sacro, è lo stessissimo il *Luogo d'azione*. In ambo vassi *dalla Porta di S. Pietro della Gerusalemme terrestre* alla *Porta di S. Pietro della Gerusalemme celeste*, percorrendo la *Via lunga*, o la *Via santa*, che stendevasi sull'*inferiore Cammin di Vita*, e però passava per l'*Inferno*, il *Purgatorio*, ed il *Paradiso* (9).

Un *Viaggio di sei giorni* era ordinato egualmente *fra le due Porte*, ma innalzavasi sul *superiore Cammin di Vita*, e chiamavasi *Via diritta*, la quale appoggiavasi al *Monte di Dio;* il primo Viaggio conveniva ai Penitenti, l'altro agl' Innocenti, e però il primo fu quello, che conveniva tenere al nostro Poeta. Ecco i suoi stadj: *dalla Porta di S. Pietro* alla *Porta dell'Inferno*; da *questa* al *centro della Terra*; *da esso centro* agli *Antipodi del Calvario*, ove la *Montagna del Purgatorio*, ed al suo sommo il *Paradiso terrestre*; da *questo* all'*Asse del Cammin di Vita* nel Polo dell'Empireo antipodo, e però *pervenire ad Axem* valse entrar nella gloria eterna. Questi stadj, come osserva Sant'Agostino, hanno una special virtù di preparare il mortale all'immortalità; e se i Commentatori avessero saputo tanto, non avrebbero asserito, che Dante, fedelissimo viandante sul segnatogli *Cammino*, e minutissimo pittore di un *Inferno*, di un *Purgatorio* e di un *Paradiso*,

già colorati ne' Libri de' Padri e nelle Leggende, avesse cantato *l' Inferno* come luogo di preparazione alla penitenza (10). Quest' errore, anc' oggi sostenuto da uomini d'alto ingegno, si dilegua al risapere, che la *Via lunga* è *simbolo della penitenza*, e che l' *Inferno* è *non breve stadio di questa Via*, il quale simboleggia, ad usar la frase de' Mistici, *la via purgativa prima.*

Come il *Luogo d' azione*, così fra il *Viaggio de' sette giorni* ed il *Poema* è stessissimo il *Tempo;* la *Settimana santa*, dal Lunedì santo al giorno di Pasqua. Se ciò avessero avvertito i Commentatori (assai prima che io, e poi il Cav. Capocci, avessimo loro diviso nel Poema *Albe* e *Sere*) avrebbero chiosato, che Dante discese all' Inferno il giorno 4 Aprile, e giunse a Dio, finitone il dì 10. Essi non avrebbero tenuto con la Chiesa il Venerdì Santo mobile, come giorno anniversario della morte del suo Fondatore, ma per tale l' immobile giorno 3 di aprile, in cui gli antichi eruditi fissarono la partenza del Popolo Ebreo dall' Egitto, e la morte di N. Signore nell' anno 34.° dell' Era volgare (11).

I Padri vollero, che il *Viaggio* non s' intraprendesse senza *guida*, nè vi è *Leggenda* senza la *Guida* del Pellegrino; ed ecco Dante torsi a duca Virgilio, e poi Stazio, e poi Beatrice, e da ultimo S. Bernardo.

Ma se il Poema sacro e per il *Luogo d' azione*, e per il *Tempo*, e per le *Guide* è una fedelissima immagine del *Viaggio de' sette giorni*, conviene si sappia, che tal Viaggio aveva un *Proemio*, e quindi osservare se anche nel Poema vi sia. Nel *Viaggio* finsero gli antichi un *Proemio*, in cui raccontavasi *la fuga dell' Anima peccatrice dalla ter-*

ra tenebrosa dell'Egitto, o *dell'Etiopia;* il suo *passaggio per la Valle delle lagrime;* il suo *arrivo al Colle Calvario;* la sua *andata a veder la Porta di S. Pietro*. Aggiungevasi, che se quell'Anima, dopo essersi riposata al *Colle*, avesse voluto prender *la via del Deserto* per salire al *Monte Libano*, ne l'avrebbero impedita un *Leone*, un *Pardo*, ed un *Lupo*. Commentatori! anche nel Dante il *Proemio* c'è: è similissimo al *Proemio* dato al *Viaggio dei sette giorni:* vi è forza dunque o dare al Canto I un Comento nè morale, nè politico, nè biografico, ma unicamente (12) mistico-simbolico, ovvero nè intenderlo, nè farlo intendere.

E se la ragione del Canto I è mistico-simbolica, anche la frase sarà mistico-simbolica, nè a coglierne il senso vi basterà o l'ingegno o lo studio, se non è ingegno devoto (13) al Misticismo Cristiano, se non è studio del linguaggio jeratico della Chiesa. Voi, per esempio, dite, che — *Nel mezzo del cammin di nostra vita* vale — *Quando io aveva trentacinque anni.* — Come vi basta il coraggio a dir tanta corbelleria? Avete in mano un Poema, in cui si canta un *Viaggio mistico sul Cammin di Vita*, cioè (come, unico tra'moderni, dichiarar seppe l'Ozanam) in sull'*Asse del Mondo* (cosa che dà unità di luogo al Poema, e toglie a Cuma e a Babilonia la Porta dell'Inferno Cristiano, che là non è, e la colloca sotto Gerusalemme, dove è), e commentando il 1.° verso non ricordate l'*Iter Vitae* della Bibbia? E chi, con sommo danno della chiarezza, vi consigliò a mutare un luogo, *In medio Itineris Vitae*, in un tempo, *In dimidio dierum meorum* (14)? Non sapevate che l'Italiano scrive *cammin di Leone*, quando vuol indicare la strada, che conduce alla Città di Leone, e *cammin del*

Leone, quando vuol parlare non della *meta*, ma del *camminante?* Non vi siete accorti dopo tante e infinite morti del genere umano, che questa vita non è *nostra?* Non conosceste il Poema scritto verso l'età, in cui visse l'Allighieri, che ha per titolo « *La città di Vita?* » Non sapeste che quella Città è *pàtria nostra?* A che vi appigliaste al *Convito?* Non per altro, che per accumulare spropositi a spropositi (15). Dante ivi dice, che le prime tre età dell'uomo formano 70 anni, e la quarta è di 11 anni. Ora un fanciullo sa dirvi, che 35 è la metà di 70, e non la metà di 81; e ad 81 anno protraeva l'Allighieri il cammino della vita umana, ossia, com'ei dice divinamente,

il cammin corto
Di quella vita che al termine vola.

Poi nella stessa Opera del *Convito* Dante, dopo di aver assomigliata la vita estensiva dell'uomo ad un *cammino*, assomiglia l'intensiva ad un *arco* di lati ineguali, cioè di un lato saliente di 35 gradi, e di un lato discendente di 46; e dice, che l'anno 35.° è nel *sommo dell'arco della vita*. Ma voi avete fatto fascio di vita estensiva e intensiva, di *cammino* e di *arco*, e ciò ch'è *al sommo dell'arco* avete detto essere *nel mezzo del cammino*. Ben altra proprietà di lingua usava Dante; e per dirne « *non aveva ancora 35 anni* » scrive:

Avanti che l'età mia fosse piena;

e per dirne « *compiti i 35 anni* » scrive :

Già discendendo l'arco de' miei anni.

Da voi, e solo da voi, è derivata, o Commentatori, l'ignoranza delle qualità della *selva oscura* di Dante, perchè voi le avete tolto il loco suo, ch'è » *Nel mezzo del Cammin di Vita.* » Ivi non v'è altra selva che *la selva fonda dell'Etiopia*, ed ivi i Mistici collocarono i *profondi tabernacoli de' peccatori* (16).

Nè senza lungo studio della lingua mistico-simbolica, potrebbesi mai sapere, che in questo idioma sacro :

Via diritta	*vale*	La Via del Libano.
Bene che si trova nella selva		Loco della penitenza.
Transitare per una valle che (compunge il cuore		Far un atto di contrizione.
Giungere al Colle		Gettarsi a piè del Crocifisso. (*S. Greg. in Reg.*)
Riposarsi fra le spalle del Colle		Confessarsi a Dio.
Riprender via pel Deserto		Rifiutarsi di far penitenza.
Una lupa, un leone e una lonza		La Morte, il Mondo e la Carne.
Tenere altro viaggio		Prender la Via della Penitenza.
Il Veltro (il *Canis gregis* di S. Gregorio.)		La Vita (*).
Cibar Sapienza, Amore e Virtute		Essere una delle Tre Persone Divine.
Tra feltro e feltro (l'*inter pecus et pecus* d'Ezec.)		Tra le pecorelle.
Veder la Porta di S. Pietro		Confessarsi sagramentalmente.

(*) Nella lingua sacra degl' Italiani *Vita* e *Morte* significano il Paradiso e l' Inferno ; e *la Vita* e *la Morte*, Gesù Cristo e il Demonio.

Visitar l'Inferno	**Far la soddisfazion necessaria.**
Veder il Purgatorio	**Far la soddisfazione che appieno purifica.**
Salire alle genti beate	**Far la soddisfazione preservatrice, e santificatrice.**

Questo è un Vocabolario, che niun Filologo ci ha mai dato, perchè i Filologi e i Mistici non han ancora fatta buona lega (17).

Ma egli è tempo, che cerchiamo nel *Viaggio de' sette giorni* i sensi del polisenso (18) Poema; tali là, tali e quali qua; non *sensi a volontà*, come opinava il buon Troya; non *senso storico*, come voleva ad ogni costo quel valentuomo; ma *i quattro sensi* delle antiche scuole, *letterale*, *allegorico*, *anagogico* e *morale*; e perchè il *senso allegorico*, dice Dante, essersi tolto in diverso modo dai Teologi e in diverso da' Poeti, (nel *Viaggio de' sette giorni*, concetto pieno di poesia, e nel *Poema sacro*, e però teologico-poetico) il *senso allegorico* è doppio. E vedi con quanta naturalezza!

1. Chi fa il *Viaggio de' sette giorni* va *letteralmente* giù pel *Cammin di Vita*; e vede dannati, spiriti che si purgano, e beati, e parla con loro di ciò che più gli aggrada. Nel *Proemio* però, andando *letteralmente* dall'*Egitto* al *Calvario*, e dal *Calvario* per la *Porta di S. Pietro* all'*Inferno*, ben si vede che non va, a dir proprio, pel *Mondo de' Geografi*, ma, più veramente, pel *Mondo dei Mistici*, che altro non è che il Mondo de' Geografi, abbellito e simmetriato dalla sapienza de' Poeti sacri. Dante parla assai, ne' suoi dialoghi co' Morti, del *Mondo fisico*, ma non mette mai (19) piede fuor del *Mondo mistico*. Ora, per

ben commentare il Poema in quanto al suo *senso letterale*, fa di mestieri conoscersi di quel *Mondo simbolico*, che si vedeva nell'estasi da'Contemplativi, e che era fonte della lingua del Tempio. La superficie della *Terra mistica* al *nord* è celebrata da Dante nel *Canto I;* le *viscere dell'Emisfero superiore* nell'*Inferno;* le *viscere dell'inferiore* nel *Canto XXXIV;* la *superficie della Terra al sud* nella *Cantica del Purgatorio;* i *dieci Cieli* in quella del *Paradiso.* Si leggano i Mistici anteriori al Poeta, e si vedrà, ch'ei non inventava nulla, ma copiava tutto con una valentia di pennello, che non sarà superabile sin che giri il sole.

Chi poi viaggia il *Mondo de' Mistici* per la *Via lunga*, e quindi visita i *tre Regni* pe' quali ella passa, in *senso allegorico-teologico* adempie la *soddisfazione dovuta pel peccato a* Dio.

E, vedendo pene nel mondo di là, rammenta colpe del mondo di qua, e vedendo premii, rammenta virtù. Vede insomma l'*Inferno del Mondo*, il *Purgatorio del Mondo*, il *Paradiso del Mondo*, soggetto del *senso allegorico-poetico*, e delle Politiche del Poeta.

Di più: chi fa il *Viaggio de' sette giorni* va *dal peccato alla gloria;* dalla *schiavitù alla libertà*, e quest'andata si fa per *vie* e per *modi modi;* e *vie* che costituiscono il *senso anagogico.* Quindi Dante ripeteva ordinatamente nel Poema *le due Vie dell'anima*, divise da Origene ciascuna in 42 *Mansioni*, che niun Commentatore poteva avvertire senz'averle studiate in quel sommo Mistico, e in S. Girolamo, e in Ruperto Abate, e in S. Pier Damiano: e ripeteva *i modi*, lungamente discorsi dai glossatori de' Salmi graduali.

Finalmente chi fa il *Viaggio de' sette giorni* cammina in sull'*Iter virtutis*, e, come dice Dante ne' Libri *de Monarchia*, s'adorna in prima delle *Virtù intellettuali*, poi delle *morali*, poi delle *teologiche*; e questo *senso* è il *morale*. Ora quanto tal *senso* sia stato scrupolosamente seguito dal Poeta, e non avvertito da'suoi Commentatori, è cosa difficile a dirsi. Mi basterà l'avvertire, che non è introdotto in tutto il sacro Poema un solo soggetto, che non rappresenti una *specie di vizio o di virtù* nei veduti dal poeta, (perchè vi si parla in *senso* soltanto *letterale* di cento altri); ed i commentatori, invece di farci noto quel *vizio* o quella *virtù*, per cui leggiamo tanti nomi nel Poema, si contentano di tessercene un po'di biografia! Ecco i soli *sensi* del Poema: v'è anche il *senso storico*, ma non nella grande Visione, innaccessibile a tal senso (20): il *senso storico* è soltanto nelle *visioni minori* introdotte dal Poeta nella *Visione massima*, come quelle del *Vecchio di Damiata*, e del *Carro*.

Or da ultimo mi piace dar alcuna prova del sommo *magistero morale* di Dante, e scelgo il suo:

CASTELLO DEL LIMBO.

Diamo innanzi tratto ai versi del divino quella *lezione* e *interpunzione*, che poi dall'amoroso studio, che porremo in ammirarne la dottrina, parrà meglio convenirsi alla ragione di sì nobil poesia :

Non lasciavam l'andar perch' e' dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.

Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sommo, quand' i' vidi un foco,
Ch' emisperio di tenebre vincia.

Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch' io non discernessi in parte,
Ch' orrevol gente possedea quel loco.

O tu ch' onori ogni scïenza ed arte,
Questi chi son c' hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri li diparte ?

E quegli a me : L' onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel Ciel, che sì gli avanza.

Intanto voce fu per me udita :
Onorate l' altissimo Poeta !
L' Ombra sua torna, ch' era dipartita.

Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' Ombre a noi venire :
Sembianza avean nè trista nè lieta.

Lo buon Maestro cominciò a dire:
Mira colui con quella spada in mano,
Che va dinanzi a' tre, sì come sire.

Quegli è Omero Poeta sovrano;
L'altro è Orazio satiro che viene;
Ovidio è 'l terzo; e l'ultimo è Lucano.

Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome che suonò la voce sola,
Fannomi onore; e di ciò fanno bene.

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri, com'aquila, vola.

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto.

E più d'onore ancora assai mi fenno,
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'i' fui sesto tra cotanto senno.

Così n'andammo insino alla lumiera,
Parlando cose che 'l tacere è bello,
Siccom'era il parlar colà dov'era.

Venimmo al piè d'un nobile Castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.

Questo passammo come terra dura:
Per sette porte intrai con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado con voci soavi.

Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.

Colà diritto sopra il verde smalto
Mi fur mostrati gli Spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m' esalto.

I' vidi Elettra con molti compagni,
Fra quai conobbi ed Ettore ed Enea;
Cesare armato con gli occhi grifagni;

Vidi Camilla e la Pentesilea
Dall' altra parte; e vidi 'l re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea;

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino:
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia:
E solo, in parte, vidi il Saladino.

Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l Maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia:

Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno,
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno:

Democrito che il mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora, e Tale,
Empedocles, Eraclito, e Zenone;

E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico; e vidi Orfeo;
Tullio; e Livio, e Seneca Morale;

Euclide geomètra; e Tolommeo:
Ippocrate, Avicenna, e Galïeno;
Averrois, che il gran comento feo.

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

Havvi, dice il Poeta, nel Limbo un nobile Castello, che dà un'abitazione amena a quegli Uomini di fama immortale, che, sendo vissuti innanzi al Cristianesimo, non adorarono Iddio debitamente, quantunque, senza macchiarsi d'alcun vizio, avessero conosciuto e seguito tutte sette le *Virtù filosofiche* (*Purg. c.* 7.). Luminoso il vasto edificio è nell'interno; e, perchè le grandi Ombre, se loro talenta uscire a diporto, non sieno afflitte dal tenebrore del loco, è presso il Castello una specie di faro, che illumina que' dintorni abitati da tali,

che non saranno senza fama,
Se l'Universo pria non si dissolve.

Virgilio va ragionando col nostro Poeta nella parte oscura del primo Cerchio infernale, dove stanziano le anime sospirose del Limbo, che non furono ammesse dentro al Castello: elleno fanno il loco sì ingombro di spiriti, quanto son piene le selve di arbori. Nè meraviglia; perch'è loco abitato e da tutti i fanciulli non battezzati, e da tutte le

genti virtuose, che nè a Dio resero il debito culto, nè lasciarono il proprio nome in onore presso la posterità:

> Non lasciavam l'andar, perch' e' dicessi;
> Ma passavam la selva tuttavia,
> La selva, dico, di spiriti spessi.

Non erano i Poeti discesi ancora da molto tempo nel *mondo cieco*, che il faro del Castello fu veduto dall'Allighieri, e la sua luce era tale, che, se vincere non poteva tutto quel cerchio di tenebre, ch'è imposto al *Cerchio dei Pusillamini e del Limbo*, ben vincevane una metà:

> Non era lunga ancor la nostra via
> Di qua dal sommo, quand' i' vidi un foco
> Ch' emisperio di tenebre vincia.

E Dante, benchè fosse ancora un po' lungi da qnesto fuoco, vide alcune Ombre, dalle quali tolse quasi certo indizio di loro alta condizione; e ne chiese a Virgilio, e seppe da lui, che la fama da quelle illustri lasciata nel mondo è la cagione, per cui *la pena del danno* (a *quella del senso* elle non soggiacciono) sia lor resa men dura dalla Clemenza divina:

> Di lungi v' eravamo ancora un poco,
> Ma non sì ch' io non discernessi in parte,
> Ch' orrevol gente possedea quel loco.
>
> O tu ch' onori ogni scïenza ed arte,
> Questi chi son c' hanno cotanto onranza,
> Che dal modo degli altri li diparte?

> È quegli a me: L'onrata nominanza,
> Che di lor suona su nella tua vita,
> Grazia acquista nel Ciel, che sì gli avanza.

Ed ecco una voce vi si ode dall'Allighieri, ed è voce di giubilo, che invita le grandi Ombre a far onoranza a Virgilio, che tornava in fra loro:

> Intanto voce fu per me udita:
> Onorate l'altissimo Poeta!
> L'ombra sua torna ch'era dipartita.

E, ciò dettosi appena, quattro nobilissime Ombre si fecero incontro al divino Cantore di Enea. Ma, prima di metterci in parole sulla condizione di coloro, che mossero all'incontro di Virgilio, vorrem notare di nuovo, che nel *Limbo illuminato*, ed a più ragione nel *Castello del Limbo* di Dante, non altri può trovarsi, se non chi morì fornito delle *sette Virtù filosofiche*. E, poichè queste si dividono *in tre Virtù Intellettuali (Scienza, Sapienza, Intelligenza)*, e nelle *quattro virtù Morali*, convien osservare, che, essendo le tre prime *abiti speculativi*, potrà notarsi in alcuno il lor *difetto*, in altri la loro piena *mancanza*, in alcuno la lor *corruzione*, in altri la lor *pienezza*; ma non ci si potrà giammai offrire un esempio di *Virtù intellettuale*, che non sia informato di qualche *Virtù morale*, poichè solo le *Virtù morali* hanno un *abito operativo*. Mediante questa breve argomentazione, sarà chiaro e provato a noi ciò che fu pure aperto a' buoni Commentatori antichi, cioè che nel *Castello del Limbo* non vi sono, nè vi potrieno essere, se non personaggi o *Forti*, o *Pruden-*

ti, o *Giusti*, o *Temperanti*. E tale ragione io non vo' tacere, che ne' passati di ho non senza diletto osservata nell'*Argomento al Canto IV dell'Inferno*, che leggesi in un bel Codice membranaceo della maggior Biblioteca di Napoli, scritto nel 1411 da un tal Giovanni de Gambis da Borgo S. Donino; Codice, da cui, per superiore invito, ho ricavato quelle *varianti*, che giovar possano una nuova splendidissima edizione del Poema sacro, la quale esser dee pubblicata in Firenze nel 1865, per onorare la sesta ricorrenza centenaria dell'anno natale di Dante. Ma, tornando al proposito, non più oltre si spinsero i Comentatori; ed o loro mancò la pazienza d'indagare tra le venerande Ombre del Limbo Dantesco quale tra esse fosse fornita o di questa o di quella *Virtù morale*; ovvero si sentirono ignari delle Etiche di Aristotele e di S. Tommaso, senza la scorta delle quali riesce impossibile collocare quei tanti personaggi, dirò così, nella nicchia dove maestrevolmente li collocò quel Dante, cui il Poema avea *fatto per molti anni macro*. Intanto diremo senza più, che le quattro Ombre mosse incontro a Virgilio erano Ombre di *Temperanti*. E sappiasi, che nel *Castello* v' è esempio di ogni *Virtù morale acquisita*, in cui sol ponno risplendere le opere degl'Infedeli, mentre nel *Paradiso* v'è esempio in *Venere*, nel *Sole*, in *Marte* ed in *Giove* d'ogni *Virtù morale infusa*, in cui è dato solo di segnalarsi alle opere de'Cristiani, perchè questi alle *Virtù filosofiche* unir ponno le *tre Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità*; la qual'ultima è *Virtù infonditrice delle Morali* nelle anime ben disposte. E siccome tali *Virtù* in varie specie dai sommi Etici si suddivisero; così il sapiente Allighieri tanti

personaggi Etnici introdusse nel *Castello del Limbo*, e tanti altri Cristiani nel *Paradiso*, quante sono le specie delle *Morali Virtù*; e, se omette alcun *Temperante*, or se ne scusa, or vi supplisce altrove, e nel *Paradiso* onora del suo cauto i *Poveri*, che per amore a Dio in più specie di *Temperanza* spesso rilussero. Or nel *Castello*, dove soggiornano

Pur l'anime che fur *per fama note*;

v'è esempio d'ogni sorta di *Fortezza*, e di ogni sorta di *Prudenza*; ma non v'ha luogo esempio di *Giustizia commutativa* (in grazia di Virgilio, nel *Paradiso* si diè loco per tal Virtù al solo Rifeo) essendo questa una Virtù tutta domestica; ma bensì vedremvi un eroe noto per la sua *Giustizia distributiva*, ch'è Virtù pubblica. E tra' famosi convenientemente si dà lode e loco maggiore sopra i *Temperanti verecondi, onesti, astinenti, casti, continenti, clementi, ai Temperanti studiosi*. E tali furono veramente i Quattro di cui parliamo, e loro *studio* fu la divina Arte della *Poesia*, che qui volle Dante onorata, e come sua Arte, e come quella in cui, meglio che in altre, risplende la *Virtù della Sapienza*, essendo, secondo Aristotele, *la cognizione de' principii universali* il fine che si propongono del pari il *Sapiente* ed il *Poeta*. E la sembianza dei Quattro non è *trista*, perchè hannosi acquistata alcuna grazia nel Cielo; non è *lieta*, perchè vivono in desiderio senza speranza:

Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' Ombre a noi venire:
Sembianza avean nè trista nè lieta.

E Virgilio al suo Discepolo fa notare uno fra i quattro, che dalla spada, che ha in mano, convien si riconosca per quell'*Omero*, nella cui *Apoteosi* l'antico senno volle raffigurata *l'Iliade*, che brandisce una spada; *Apoteosi* famosa, che dal suolo italiano è stata trasportata oltremare nello stupendo marmo, che tanti Archeologi hanno illustrato. E dell' *Iliade* armata di spada sapientemente fu detto dal Winkelman: « *Ella è così armata, perchè contiene la maggior parte degli avvenimenti eroici, acconci ad essere argomento di Tragedia.* » E Omero, secondo che segue a dire Virgilio, viene siccome sire innanzi ai tre altri; *sire in senso letterale*, perchè il maggior de' Poeti, *sire in senso morale*, perchè il maggior de' sapienti:

> Lo buon Maestro cominciò a dire:
> Mira colui con quella spada in mano,
> Che vien dinanzi a' tre, sì come sire.

Dante poi, che nel libro *Della volgare Eloquenza* ebbe diviso il patrimonio de' Poeti in *Rettitudine, Amore*, e *Guerra*, qui non si discosta dalla nobile sua dottrina. E perchè, cantando la *Rettitudine* si può far scuola di *vita pubblica* ai re, o di *vita domestica* a' loro soggetti; così i Poeti si distinguono in quattro classi: Poeti di *Rettitudine politica*, n'è maestro *Omero* nell' Iliade; Poeti di *Rettitudine* d'*economia*, e n'è maestro *Orazio* nelle Satire; Poeti dell' *Amore*, e ne scrisse *Ovidio*; Poeti della *Guerra*, e ne scrisse *Lucano*, ambo eccellentemente. Però Dante mette sulle labbra di Virgilio i versi seguenti:

Quegli è Omero Poeta sovrano;
L' altro è Orazio satiro che viene;
Ovidio è 'l terzo; e l' ultimo è Lucano.

E così è manifesto, prosegue a dire Virgilio, il perchè mi hanno onorato: essi, Poeti, me, Poeta, come mi dissero ad una voce; e non vulgare Poeta:

Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome che suonò la voce sola,
Fannomi onore; e di ciò fanno bene (21).

Per tal guisa Dante vide riunita la scuola omerica, sendo che quel sommo, cantata la *Rettitudine politica nell' Iliade*, cantò pur *l' economica nell' Odissea*, e sparsi i due Poemi di quante offrono bellezze a' Cantori *l' Amore* e la *Guerra*, volò, com' aquila, sovra tutti:

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell' altissimo canto,
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.

I Poeti parlano con Virgilio, e pensomi che da lui intendessero, siccome Dante, dopo essersi applicato lungamente allo studio, avesse cercato con grande amore l'Eneide, e indi tolto « *lo bello scrivere* » che già gli avea data fama in Italia; sì che il salutarono cortesemente, e ne sorrise per compiacenza il suo Condottiero;

Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto.

Virgilio, Cantore di quella *Rettitudine, che si fa maestra dei re*, e che, secondo Aristotele e i più dotti retori antichi, appartiene al *genere tragico*, cresce la gloria omerica; e Omero e Virgilio e Orazio e Ovidio e Lucano invitano l'Allighieri, Cantore, (tranne nel *senso allegorico-poetico* del Poema, vera scuola politica ai popoli e a're) di quella *Rettitudine che si fa maestra della vita domestica*, e che, secondo le sentenze de'retori, appartiene al *genere comico*, a starsi tra loro, e così crescere la gloria oraziana; ond' egli è fatto *sesto* tra quei Saggi famosi:

E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' essi mi fecer della loro schiera;
Sì ch' i' fui sesto fra cotanto senno.

E nelle poche parole che ho gittate qui sopra (22) (senza che da me vogliasi scemar lode alle molte che intorno a ciò ha detto Gabriele Rossetti) sta la principale ragione, per cui Dante è la *Musa minore*, Virgilio la *Musa maggiore*, perchè *alta Tragedia* è l'Eneide, e *Commedia* è il Poema sacro. Ma torniamo a' Poeti.

Essi arrivarono a quella lumiera risplendentissima di cui sopra toccammo; e Dante nelle sue *Rime* ci rivela il simbolo di questo faro, collocato presso il *Castello* abitato da' *Virtuosi*, dicendoci della *Leggiadria*

Al prence delle stelle s' assomiglia,

e ch'ella è verace insegna,

La qual dimostra u' la Virtù dimora.

Non volle però il Poeta rivelarci i ragionamenti ch'ei tenne, camminando in compagnia de' cinque Saggi, o forse le nobili rime, che gli avrà dettato l'ingegno acceso dalla presenza di vati tanto onorandi :

Così n' andammo insino alla lumiera,
Parlando cose che 'l tacere è bello,
Siccom' era il parlar colà dov' era.

Cicerone chiamò le leggi *Elia* e *Fusia* « *Castello e mura di tranquillità e di ozio : Lex Aelia et Fusia propugnacula murique tranquillitatis atque ocii.* » E qui, con Tulliana allegoria, le *Virtù intellettuali e morali* cerchiano sette volte di mura il *Castello della Tranquillità* del Limbo Dantesco ; lo difende all'intorno *il fiumicello del Decoro*, perchè senza di esso niuna *Virtù* è bella, anzi, secondo l'aurea sentenza di Tullio, *Quod non decorum est, nec dignum Diis:*

Venimmo al piè d' un nobile Castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso intorno da un bel fiumicello.

I Poeti lo passano, come se da esso non si menasse onda, perchè avrieno altrimente dovuto passarlo *in fretta*, e la *fretta* è colei,

Che l' onestade *(il decoro)* ad ogni atto dismaga.

Entrano il *Castello* per sette porte, perchè le *Virtù* sono sì fattamente collegate tra loro, che non si può en-

trare nella beata *Tranquillità d'animo*, sconoscendone una. Giungono in prato di fresca verdura, perchè parve al senno degli antichi Mistici bello figurare *in verde prato il Riposo* de' *Saggi famosi*, e questo *prato*, prima che dall'Allighieri, fu visto dal venerabil Beda, che così ne parla nel *Cap. 13 del Libro V della Storia d'Inghilterra : Pratum florentissimum, lucidissimum, odoratum, amoenum, in quo degebant Animae quae nihil patiebantur, sed tamen ibi manebant.*

Questo passammo come terra dura :
Per sette porte intrai con questi savi
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

Ora vediamo chi si stesse in sì riposato loco, dove Dante ebbe a gran ventura vedere raccolti tanti Spiriti magni.

Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti ;
Parlavan rado con voci soavi.

Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.

Colà diritto sopra il verde smalto
Mi fur mostrati li Spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m' esalto.

Chi cerca solo il *senso letterale* sappia, che nel *Limbo di Dante* si onorano regine, guerriere e matrone, uomini grandi nel campo, nella toga, nel manto, nelle scienze,

nelle Lettere, nelle Arti: chi cerca nel Poema sacro anche il *senso morale* m' ascolti.

I FORTI.

Sendo divisa la *Fortezza* da Cicerone in *Fortezza di Fiducia, di Magnificenza, di Perseveranza* e *di Pazienza*, tale divisione serbò il Poeta nel *Paradiso*, e nel *Limbo*.

1. Tre *Forti di Fiducia* sono nel *Ciel di Marte*, dove *de plano* è premiata la loro *Morale Virtù*, e tre nel *Castello*. Lassù son beati *Iosuè*, che *fidò* nella promessa di Dio, che le mura di Gerico sarian cadute a suono di trombe; *Maccabeo*, cui fu grido di guerra « Il Soccorso di Dio; » *Cacciaguida*, che *fidò* nella Croce. Son poi sospesi nel Limbo *Elettra* che *fidò* in Giove, *Ettore* che *fidò* in Apollo, *Enea* che *fidò* in Venere.

2. Nel *Paradiso* beato di *Magnificenza* è *Carlo Magno*; nel *Limbo* è *Cesare*, di cui dice Svetonio: *De ornanda instruendaque Urbe, item de tuendo ampliandoque Imperio, plura ac majora in die destinabat.*

3. La *Perseveranza*, terza fra le specie della *Fortezza*, è suddivisa dallo stesso Cicerone in *Perseveranza militare e domestica*, come accenna là dove scrisse: *Sunt domesticae Fortitudines non inferiores militaribus*; e Dante ce ne volle mostrar gli esempli fra' *Cristiani*, e fra i *Gentili*.

Nel *Paradiso* ei dà lode di *Perseveranza domestica* a *Guglielmo* Duca d'Aquitania, che, abdicato il trono per vivere in una cella romita, vi *perseverò* sino alla morte, meritando poi d'esser venerato dai popoli sotto il nome di

San Guglielmo del deserto. E per *Perseveranza militare* il Poeta onora nel Cielo *Rinoardo*, che *perseverò* nella guerra contro i Saraceni, sin che non gli ebbe rotti, con Tebaldo loro re, in famosa giornata; *Gottifredi*, che *perseverò* nelle Crociate sino a fondare il regno di Gerusalemme; e *Roberto Guiscardo*, che *perseverò* nelle opere della mano e del senno sino a che ebbe fondato il Regno di Sicilia. Fra' Pagani onorò di *militare Perseveranza Camilla* e *Pentesilea*, che *perseverarono* sino alla morte, l'una nel Campo di Turno, e l'altra in quel de' Trojani; e diè vanto di *Perseveranza domestica* al re *Latino*, ed a *Lavinia* sua figlia, che, malgrado della regina e degli altri ostacoli, che ci conta Virgilio, *perseverarono* nel voler quegli per genero, questa per marito, il pio Enea.

4. E siccome la *Fortezza di Pazienza* sta in ciò, che i superbi si soffrano sin che la *pazienza* del sopportarli non sia per degenerare in *viltà*; così nel *Paradiso*, beato di *Pazienza* è *Orlando*, che *soffrì* Mandricardo sin che non l'accusò di tradimento; nel *Limbo*, è *Bruto* che *soffrì* i Tarquinii sin che non fecero infame violenza a castissima donna:

> I' vidi Elettra con molti compagni,
> Fra' quai conobbi ed Ettore ed Enea
> Cesare armato con gli occhi grifagni.
>
> Vidi Camilla e la Pentesilea
> Dall'altra parte; e vidi 'l re Latino,
> Che con Lavinia sua figlia sedea;
> Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino:

I PRUDENTI.

Lucrezia, Julia, Marzia, e *Corniglia:*

In questo verso, che oseremo chiamare il più maraviglioso di tutti nel Sacro Poema, racchiuse divinamente l'Allighieri *le quattro Prudenze, regnativa, politica, economica e militare ;* e ordinatamente ne diè lode a quattro illustri Matrone, e tutte di quella Roma, in cui il sommo Poeta, come dichiarò nel *Convito*, credeva, che per divina illustrazione fosse stato spirato sovrumano amore di patria, e ne'suoi abitanti per celestiale infusione avesser avuto nascimento e processo tanto ammirande morali Virtù.

1. A Dante la struttura de' Cieli, qual si vedea dagli astronomi dal suo secolo, fra i due primi Pianeti la *Luna* e *Mercurio* (nel primo de' quali collocò gli spiriti che in prima vita non erano stati *nè perfettamente Contemplativi, nè perfettamente Attivi*, e nel secondo gli *Attivi*) e l'ultimo *Saturno* (dove collocò i *Contemplativi*) offriva *Venere*, il *Sole*, *Marte*, e *Giove* pel collocamento de' *beati, che si segnalarono in alcuna delle quattro Virtù Morali*. E come *Marte* parea proprio loco dei *Forti*, così a degna stanza de' *Temperanti* porgevasi il *Sole*, e de' *Giusti* il pianeta *Giove*. Ma *Venere? Venere* non s' attagliava a conveniente soggiorno de'*Prudenti*, *Venere* dove i contemporanei dell'Allighieri imparadisavano amatori ed amate. Ma quai impedimenti non seppe vincere, e su quali difficoltà non sorvolare quest' Aquila de' teologi e de' poeti? Egli, ricordando, che San Dionigi dà il governo della *terza sfera* ai

Principati, cui si tenne fosse commessa la cura e provvidenza de' popoli, e che San Tommaso dice, che *nemmen la Prudenza può essere infusa senza la Carità,* trovò modo di accordare lo spirito del suo secolo con lo spirito del suo Poema, e per i fini accorgimenti della sua musa il *terzo Cielo* è fatto lassù stanza gloriosa de' *Prudenti*, mentre quaggiù raggia amore ne' petti mortali,

Che forse parria forte al vostro vulgo.

ed il sottile accorgimento del Teologo ne trovò ragioni semplici ed ingegnose. Egli rigetta l' opinione pagana, che *Venere* ci prova influssi di *folle amore*, e, posto che le anime in lei si muovano in un giro,

Pria cominciato in gli alti Serafini,

e che cantino a vicenda con quegli Angiolelli, che sono di sei ale impennati da Amore, stabilisce che dalla *Stella gentile* vengano alla *Terra* gl' influssi della *Carità*. L' uomo però, per l' innata libertà che si ebbe, spesso ne tragge mondane fiamme amorose ; ma, se avvenga che si penta del torto uso da lui fatto di una tendenza ad amore datagli a santissimo fine, il suo cuore si accende di *Carità*, e questa gli è infonditrice di *Prudenza.* Dietro tali principj non dobbiamo maravigliarci, che Dante bei nel *Ciel di Venere,* ben tre *Prudenti,* che la lor giovinezza disonestarono con colpe d' amore ; ma eglino, in età più matura, giovatisi dell' influsso di *amor santo*, risplendettero per quella *Virtù Morale* ch' esso infonde negli animi, secondo

ch'era stato ordinato da Dio, quando avvalorò il mondo di sopra a *torneare* il mondo di sotto. Ed ecco la ragione, per cui noi leggiamo nel *Paradiso*, che in *Venere* son beati un re d'Ungheria, un arcivescovo Francese, una principessa Italiana, e una peccatrice di Gerico. I Comentatori si sono contentati a darci picciol cenno della lor biografia, senza prendere la fatica di studiare con lungo amore il sacro Libro, e di trovar le ragioni, perchè quel divino ingegno, che non gettava al vento una sillaba sola, avesse raccolto in uno dei suoi mirabilissimi Canti quattro personaggi tanto fra loro distanti per età e per condizioni.

Onora dunque il Poeta nel *Paradiso* la *Prudenza regnativa* in *Carlo Martello* Re d'Ungheria, il quale degnato l'aveva della sua amicizia. Carlo non aveva fatto tort' uso degli influssi di *Venere*, ma n'era stato reso si amabile, che la sposa, perdutolo, morì di dolore. Nel *Limbo* poi egli pone in esempio di *Prudenza regnativa* la romana *Lucrezia*, essendo, come avverte San Tommaso, questa *Virtù Morale* tanto propria delle Monarchie, che delle Repubbliche, poichè suo fine è il trionfo della giustizia. Nè vi sarà chi nieghi a *Lucrezia* l'onore di aver, vendicando in sè una grande ingiustizia, fatto si che la giustizia tornasse a risplendere sul Campidoglio.

2. Nel *Paradiso* la *Prudenza politica* è celebrata in *Folco di Marsiglia*, che da giovine donneò leggiadramente, ma poi si rese in abito monacale; e, tratto dal Chiostro sulle Cattedre di Marsiglia e di Tolone, fu adoperato da varie Corti in gravissimi negozj di Stato. Nel nostro *Castello* ha lode di *politica Prudenza* quella *Julia*, che fu figlia a Cesare, e prima moglie a Pompeo; imperocchè

ella ebbe vanto di aver conservata sin che visse la pace del mondo, temperando con mirabile senno gli animi avversi dello sposo e del padre.

3. Nel *Limbo* sta per lode di *Prudenza economica* la *Marzia* del Canto I del Purgatorio. E ben a ragione; imperocchè toccò il sommo della prudenza muliebre, conciliandosi l'affetto dal suo sposo l'Uticenze Catone, e, lui vivente, passando a nuove nozze con Ortensio, e, morto Ortensio, tornando gradita al talamo di Catone. E donna di non men rara *Prudenza casalinga* trovò Dante nell'età moderna per farne una beata nel *terzo Cielo*; *Cunizza da Romano*, in cui il Poeta onorar volle l'ospite del padre dell'amico suo Guido Cavalcanti. Questa celebre principessa torse invero, sin che fiori di gioventù, gl'influssi dell'*amor santo* a stimolo del *folle*, e fur famosi i suoi amori col Mantovano Sordello (celebrato dell'Allighieri) mentre questi era alla corte del conte di Sambonifazio, primo marito di *Cunizza*; rimastane vedova, trescò col cav. Bonio da Treviso, e quindi si rimaritò col conte di Braganza, cui Bonio tolse la vita; e con costui pur visse la prudente amante or presso il fratello Ezzelino, or presso il fratello Alberico, quantunque fra loro fosse aspra guerra. Finalmente vinse la *Carità*, e *Cunizza* morì in cristiana pace col marito terzo, che fu un nobile veronese *(Vedasi la nota premessa al n. 22)*.

In *Cielo* è beata di Prudenza militare Raab, e lassù benedice a quel germoglio di bene, che fu nel male di sua lussuria. Anteride la prudente donna, la caduta di Gerico, e però ricattar volle i soldati esploratori dell'assediante esercito degli Ebrei; e ciò le valse a viver poi onorata, e

riposasi dopo morta nel seno di Abramo. Nel *Limbo* gode la quiete dovuta agl'illustri di *Prudenza militare Cornelia*, seconda moglie a Pompeo; la quale all'amoroso consorte, che, per cansarla dai tumulti della guerra, volea si riparasse in Lesbo, rispose in queste parole, che Lucano già ebbe donato di latini numeri, così resi nostri da quell'amico mio, di cui sempre cara e onorata serberò la memoria, conte Francesco Cassi:

. . . . Sì da me disgiunto,
Tutto che vincitor, come potresti
Darmi soccorso? E non potrà il nemico
Approdar fuggitivo alle indifese
Spiagge e rapirmi? E a cui non fien palesi
I più cupi reconditi di Lesbo,
Se alla tua donna saran fatti asilo (23)?

I GIUSTI.

Sant'Agostino aveva scritto: *Da chi non conosce, ed onora debitamente, il vero* DIO, *non può possedersi una giustizia perfetta.* Virgilio poi avea lodato il Trojano Rifeo, com'uomo *servantissimus aequi.* Dante non volea discostarsi, cantando di *Giove*, soggiorno de' Beati per la *Virtù morale della Giustizia*, nè dal sommo Dottor della Chiesa, nè dal suo Saggio famoso. E devoto a Sant'Agostino, parlando del *Regno de' Giusti*, esclama:

. . . . A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO;

e devoto a Virgilio, immagina una rivelazione individua al buon *Rifeo*, e, dichiaratolo non solo credente nel venturo Messia, ma banditore di lui alle genti, lo inciela, per beato di *Giustizia commutativa*, con *Davidde* ed *Ezechia*, beati di *Giustizia distributiva*. Aggiunge a' Celesti gl'Imperatori *Trojano* (salvo anche secondo l'opinione di S. Tommaso) e *Costantino*, e il re di Sicilia *Guglielmo II*, ottimi principi. Ma nel *Castello del Limbo*, pur volendosi discostare al meno possibile dal santo Vescovo d'Ippona, e non ridurvi le *Virtù morali* a tre, prese il partito di mostrarne colà un unico personaggio fra i cento e cento re infedeli, celebrati per la loro *Giustizia* dalla profana istoria; ed è *Saladino*, il fondatore dell'Impero Anibita in Egitto, che l'opinione pubblica de' Crociati stessi proclamava per *giusto* re. Il signor Renuard nella *Storia delle Crociate* ci fa sommamente ammirare le singolari doti di si famoso Soldano, di cui cantò un Poeta orientale: « *Saladino dal campo di battaglia copriva i popoli con le ali della sua giustizia.* » Egli nel *prato del Castello è solo*, perchè altro *Giusto* non v'è; sta *in parte*, perchè la *Virtù morale*, che ei rappresenta, dalle altre tre, da tanti personaggi rappresentate, è distinta.

I TEMPERANTI.

Alle diverse specie della *Virtù della Temperanza*, annoverate dai filosofi della Grecia e di Roma, Sant'Agostin con un sottile argomento aggiunse la *Studiosità*; e di *Temperanti-Studiosi* (e di *Poveri, adorni di alcuna delle Virtù, che alla Temperanza si riferiscono*) Dante allegrò

la *Sfera del Sole*, volendo principalmente onorati il *Dottor delle Scuole* ed il *Povero di Assisi*. Di soli *Temperanti-studiosi* fregiò poi le carte del canto IV della sua sacra Epopea, sovra tutti onorando il *Maestro di coloro che sanno*. Nel *Cielo* dunque siede capo della teologica famiglia *San Tommaso d'Aquino*, e nel *Limbo* capo della famiglia filosofica è *Aristotele*:

> Poi che innalzai un poco più le ciglia,
> Vidi il Maestro di color che sanno
> Seder tra filosofica famiglia:
> Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.

Accanto a *San Tommaso* pone il Poeta i *due maestri della Legge Cristiana;* Graziano, l'autor del *Decreto*, *maestro delle Leggi della Chiesa*, e *Alberto Magno*, maestro delle Leggi di Dio. E poichè Aristotile divise la *Filosofia in teologica, fisica e matematica*, gli mise al fianco i *Filosofi-teologi*, e di sì alto pregio die' vanto il Poeta a *Platone*, ed a *Socrate*,

> Quivi vid' io e Socrate e Platone,
> Che innanzi agli altri più presso gli stanno.

Osserviamo col Poeta i due suoi gran Quadri dello Scibile, chè ci sarà assai bello l'ammirare quasi due *Alberi delle scienze*, sacre e profane, disegnati dal più dotto fra i dotti del suo secolo. Succedono a' *Maestri della Legge*, che son beati nel *Sole*, in prima i *Fondatori delle quattro Teologie*:

1. *Pietro Lombardo* della *Scolastica*,
2. *Salomone* della *Biblica*,
3. *S. Dionisio* della *Mistica*,
4. *Lattanzio* dell'*Apologetica*;

ed a questi tengon subito dietro i *Filosofi, Morali* e *Matematici* e *Metafisici*, che giovarono le *Teologie*. Capo di costoro è *Boezio, Filosofo morale*, che giovò la *Teologia universa*. Seguono:

1. *Isidoro, Filosofo Matematico*, che (scrivendo *contro gli Ebrei*) giovò la *Teologia Apologetica;*
2. *Beda, Filosofo Matematico*, che giovò la *Teologia Mistica;*
3. *Riccardo da San Vittore, Filosofo Metafisico*, che, sillogizzando invidiosi veri, giovò la *Teologia Scolastica*.

Dopo ciò, è data lode a' Poveri, segnalati per lor *Temperanza*, i quali sono distinti in *Poveri illustri, S. Francesco, S. Domenico* e *S. Bonaventura;* ed in *Poveri oscuri, Illuminato contemplativo*, ed *Agostino*, primo Guardiano in Napoli, *Attivo*,

> Che fur de' primi scalzi *poverelli*,
> Che nel capestro a DIO si fêro amici.

Torniamo al *Castello*. A *Socrate* e a *Platone* succedono i *Filosofi fisici*, e perchè *primi* fra questi sono, secon-

do Aristotele, *coloro che disputano della materia prima*, il Poeta diè qui loco a chi si rese celebre, ragionando intorno a'*principj delle cose*. Sei furono i più famosi sistemi cosmogonici, e gli autori di essi onora l'Allighieri.

1. *Democrito*, che tenne *principio delle cose* esser gli atomi, riunitisi a caso;
2. *Diogene* (*d'Apollonia*), che tenne esser *l'aria*;
3. *Anassagora*, che tenne essere *un elemento composto di parti simili*, predicando *l'omiomeria*;
4. *Talete*, che tenne esser *l'acqua*;
5. *Empedocle*, che tenne esser *l'aria, l'acqua, la terra ed il fuoco*;
6. *Eraclito*, che tenne essere il *fuoco*:

> Democrito, che il mondo a caso pone,
> Diogenes, Anassagora a Talè,
> Empedocles, Eraclito e Zenone.

Piuttosto poi che far seguire a questi *Filosofi* puramente *matematici*, volle sapientemente il Poeta onorare tutte le sette Arti *liberali*, celebri al suo tempo sotto i nomi di *Trivio* e *Quadrivio*: 1. *Dialettica*, 2. *Aritmetica*, 3. *Musica*, 4. *Retorica*, 5. *Gramatica*, 6. *Geometria*, 7. *Astronomia*; sì perchè quattro di esse sono assolutamente *Discipline matematiche*, sì perchè Aristotele volle abbracciato dalla *Filosofia matematica il Buono ed il Bello*. Anche nel *Paradiso* volle l'Allighieri dar loco fra i *Temperanti studiosi* nel *Sole* ai dotti nel *Trivio* e *Quadri-*

vio, e poichè, come vedremo, nel *Limbo* diè onore alla *Medicina*, lassù gli piacque onorare due *Scrittori ecclesiastici*, cioè Ugo da San Vittore, autore dell'*Erudizione didascalica*, e Pietro Mangiadore, autore della *Storia Scolastica*. Dopo questi egli vi schiera dinanzi sette *Famosi* nelle *sette Arti liberali*, e ch'io qui porrò a confronto dei personaggi celebrati nel *Castello del Limbo*.

Nel *Sole* adunque sono onorati :

1. Nella *Dialettica*, *Pietro Ispano*,

> Lo qual già luce in dodici libelli (*di Dialettica*).

2. Nell'*Astronomia*, *Nathan*, sopranominato il *Profeta*, non perchè avesse scritto libri profetici, ma perchè vaticinava il futuro, del che ci è testimonio Sant'Epifanio, che narra com'ei presentisse la notte, in cui Davidde avrebbe peccato con Bersabea. Fu poi ajo di Salomone, cui gli Ebrei danno vanto di sommo Astronomo, e tale esser dovette egli stesso, scrivendo il Pineda : *Sapiente haebreorum fuisse Astronomos pereruditos : docat Rabbi Salomon.*

3. Nella *Retorica*, *San Giovanni Grisostomo (il metropolitano), il Cicerone del Paradiso.*

4. Nella *Geometria*, Sant'Anselmo *(Arciv. di Canturbia)*, che lesse *Geometria*, e scrisse due libri : *Deimagine Mundi.*

5. Nella *Gramatica*, Donato, che alla prim'arte degnò poner mano.

6. Nell'*Aritmetica*, Rabano, celebre, per le sue Tavole numeriche, e che nel suo libro *Dell'Instituzione dei*

Cherici inculca loro la necessità, a ben intendere le Scritture, dell'*Arte* dell'*Aritmetica*.

7. Nella *Musica*, l'*ab. Giovachino*, zelatore della *Musica sacra* nella Badia da lui fondata, ed autore del *Dedacordo*, in cui tratta *De Psalmodia; De modo et usu psallendi simul, et Psallentium*.

Ma ritorniamo al *Castello*. Là dal Poeta vengono segnalati:

1. Nella *Dialettica*, *Zenone (d' Elea)*, che di quest'Arte, secondo Aristotele e Diogene Laerzio, fu l'inventore.

2. Nell'*Aritmetica*, *Dioscoride*. E qui coloro, che fanno uno studio vero del Dante, debbono sottilmente avvertire, che l'Allighieri non ce lo mostra come il *Raccoglitore delle qualità*, ossia come *l'Autore de' Libri di Materia Medica*, ma come *il buono Accoglitore del quale;* dico con Dante *del quale*, che presso i Greci, per testimonianza di Galeno, significava *quantità*. Il Poeta adunqe qui riguarda *Dioscoride*, come quel *Medico diligente*, *che aveva accolto nella sua maggior Opera una dichiarazione intorno ai Pesi, alle ane, alle quantità medicinali; Trattattello aritmetico*, che ancor vedesi *accolto* nella fine del suo libro: *Dei semplici*.

3. Nella *Musica*, *Orfeo;*

4. Nell'*Arte Retorica*, *M. Tullio Cicerone;*

5. La *Gramatica* poi sendo divisa da Quintiliano in due diversissime parti, *Gramatica metodica*, e *Istoria (ratio loquendi, ennaratio authorum)* da due personaggi la volle Dante rappresentata; da quell' antico *Livio (Andronico)*, che primo diè lezioni in Roma di *Gramatica metodica*, e da quel *Seneca* (che chiamasi *Morale* a distinguer-

lo da Seneca il *Declamatore*, e da Seneca il *Tragico)* il quale, invitato al grande ufficio di ajo dell'erede di Augusto, non volle insegnarlo di morale Filosofia, ma di *Gramatica esegetica, quo diutius*, dice Svetonio, *in admiratione sui decent*;

6. *Euclide* fu l'onore della *Geometria*,
7. *Tolommeo* dell'*Astronomia*;

> E vidi 'l buon accoglitor del quale,
> Dioscoride dico; e vidi Orfeo;
> Tullio, e Livio e Seneca Morale;
> Euclide Geometra, e Tolommeo.

Siccome poi alle *sette arti liberali* altri altre ne arroge, così l'Allighieri tre nobilissime aggiungerne volle alle onorate nel suo *Limbo*; *l'Arte dei Poeti* come vedemmo; *l'Arte dei Medici*; e *l'Arte degl' Interpreti dei Filosofi*, certo non inferiori ai *Gramatici Istorici*, che sono *gl' interpreti dei Poeti*. E perchè la *Medicina* fu divisa in *dietetica*, *curativa* e *discretiva*, ne diè cenno il Divino, nominando *Ippocrate*, che scrisse specialmente tre libri intorno *La dieta*: *Avicenna*, che tanto dettò su *La cura dei morbi*; e *Galieno*, di cui furono in tanta fama i cinque Libri *Del conservare la sanità*. Fra *gl' interpreti* poi volle dar lode a chi sudò su le Opere del *Maestro di coloro che sanno*:

> Ippocrate, Avicenna e Galieno,
> Averrois, che 'l gran commento feo.

Ben sapea l'Allighieri, che altre Arti fan bello il mondo, e che altri sommi uomini potean celebrarsi, ma chiamato dalla sua Musa al secondo Cerchio infernale si riserbò di completare gli *eroi della Temperanza* nel Canto XXII del *Purgatorio.* Ivi non solo adempie coi *Satirici, i Comici, i Tragici* ec. il novero de' grandi Poeti, ma sì onora le altre *specie di Temperanza*, che accennai di sopra; ed io lascio volentieri al mio dotto Lettore il piacere di trovare per sua propria fatica per qual *Virtù, che alla Temperanza si riferisca,* Dante celebri in quel Canto, come già quattro Romane per la *Prudenza,* otto Greche per la *Temperanza.* Intanto qui si scusa di dire più oltre con questi elegantissimi versi:

> Io non posso ritrar di tutti appieno,
> Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
> Che molte volte al fatto il dir vien meno (24).

FINE.

N O T E

---

(1) pag. 1.

E per Dante ancor più dalla qualità dei fatti, e degli argomenti, o tolti a trattare, o toccati, ancorchè di volo, per entro i suoi Canti.

(2) pag. 2.

Non già: *nascosero*, ma direi: *ai di nostri nascondono* il lor magistero, per la ragione appunto che ne dà il ch. Torricelli.

(3) pag. 3.

Piano a ma' passi. Che tutti non abbiano scoperte *tutte le fila*, onde s'intesse la tela del Poema sacro, e che tutti non l'abbiano fatto colla diligenza, e colla vastità di dottrina sacra e profana, che il Torricelli fece, il concedo. Ma che tutti non s'abbiano neppur avveduto di esse fila, e del sacro ordimento della gran tela, lo nego. Se n'avvidero tanto, che la spiegazione del Poema sacro la portarono in Chiesa; ed i più degli stessi moderni si affrettarono di avvicinare i pensieri e le imagini di Dante a quelle delle Sacre Carte, e dei Ss. Padri.

(4) pag. 5.

Solo il Gravina? Ma ella proprio *belato* sempre l'Arcadia? Non ha meriti sommi? Non sarebbevi in tutto questo assai d'ingiustizia?

(5) pag. 4.

Perdonimi il caro amico. Quanto al merito del grande Ozanam niuno ne dubita, e siamo perfettamente d'accordo. Nol sono per altro in questo, che gl'Italiani abbiano avuto il torto di non essersi avveduti del Misticismo e Simbolismo della D. C. prima di lui. — Non furono gl'Italiani, che portarono Dante in Chiesa? Non furono italiani i Predicatori che lo citarono, e recitarono nelle prediche loro? Non fu citato persin nei Concilii? — Ciò solo è vero, che la mistica ed il simbolismo, dal secolo XVI in poi, andarono sempre più, come pur troppo son, trascurati.

(6) pag. 5.

Una *verità*, che, applicata all'intelligenza di un'opera, *non sia tutta, e non sia sola*, cioè scevra d'errore in tutto, non è più la verità cui si possa raccomandar *esclusivamente* l'intelligenza retta e piena di essa. Posto questo inconcusso principio di critica, non è bensì punto dubbio, che l'*Iter septem dierum*, cioè il senso mistico ed anagogico, sia il senso principale da doversi prendere a guida per accostarsi all'intendimento e spiegazione della Divina Comedia; ma che egli sia poi la chiave *sola* del gran secreto, non è da presumere, dappoichè Dante stesso à detto bensì *Poema sacro* il suo libro; ma disse nel tempo medesimo, che in esso e *cielo* e *terra* àn posto la mano, ond'è manifesto, che nella D. C., oltrecchè la vita mistica e contemplativa, è tolta a soggetto anche la vita attiva, nè vi prende parte la vita di Maria, senza che l'accompagni sempre quella di Marta. Se male io m'apponga, ne sia giudice egli stesso l'amico mio.

(7) pag. 5.

Per conto dei tanti valorosi viventi, ai quali (senza alcun titolo, tranne, forse, quello dell'anzianità) piace all'A. associarmi, desidero io pure, che il suo voto ottenga pieno l'effetto. Ma quanto a me, prima di tutto, giunto, come sono, all'età di LXXI anno, non posso sobbarcarmi ad altri studii, che a quello di trar in porto la stanca e travagliata mia vita. Inoltre, il ch. A. non vorrà dimenticare, che appunto io sin dal 1823 nel mio *Ragionamento* richiamai gli studiosi al senso mistico, che era stato messo in archivio, e non fui l'ultimo a pubblicare il merito dell'amico nel porre in aperto i fondamenti veri del Poema, cui cielo e terra

posero mano; lo perchè da lui solo m' attendo il pieno sviluppo di tanto utile, ed importante dottrina. — Non posso inoltre non dargli un' assai importante notizia, ed è, che non à guari, un valente cultore degli studii classici, e segnatamente della Divina Comedia, à provato, che la Matelda del Canto XXVIII del Purgatorio non è che l' imagine dell' *originaria Innocenza* dell' uomo nel Paradiso terrestre. — Ed egli ben vede il mio amico, che la nuova dichiarazione, oltre chè combacia col senso allegorico, serve anche al senso anagogico; in quanto che se l' uomo per via della Penitenza non si restituisce allo stato della sua prima innocenza, non può assolutamente tornare a Dio.

(8) pag. 5.

Ed in genere nell' intelligenza dei libri Sacri, e pratica dei SS. Padri. Chè anzi, non solo per questo ò sempre desiderato, e vorrei, che la Divina Comedia fosse con diurna e notturna mano svolta dai Cherici, tanto se avviati al pergamo, quanto se dediti alla cura dell' anime, e meglio alla vita claustrale e contemplativa; ma da quando, e da circa vent' anni fa, ebbi la per me sì lieta ventura di entrar in corrispondenza di lettere col mio carissimo Torricelli, mi fu sempre di meraviglia trovar in lui tanta pratica di Sacre Carte e di SS. Padri da disgradarne il Teologo più erudito. Fu inoltre a merito di lui, che diedi anche mano ad un trattato di Teologia sì Dommatica che Morale, tessuto coi passi relativi di Dante; lavoro, cui, se mi basterà la vita, non lascierò di fargli povera sì, ma affettuosissima offerta, seguendo lo schema, che di questa regina delle Scienze ci porge il libro rarissimo, che à per titolo: *Theologia in tabulis compendiose depicta. Parisiis, apud P. de Bresche*, 1669, in 8°.

(9) pag. 6.

Troverei necessario, parmi, di leggere: *passava per l' Inferno, ed il Purgatorio, e metteva al Paradiso*, che certo in ogni caso riuscirà *superiore* al Caumin di Vita *inferiore*.

(10) pag. 7.

Quando trattasi di accuse, vorrei vedere sempre citato autore e testo, e non gittati a biasimo di tutti gli altri ciò che riprovare giova al-

l'intento proprio. Se poi non erro, i più dei commentatori, non parlarono, è vero, nell'ampio senso sì opportunemente avvisato dagli *Studii* del Torricelli; ma viddero sempre nel viaggio dell'Inferno, non un luogo di *preparazione alla penitenza*, sì un viaggio di dolore, efficace *ad operare l'emenda.*

(11) pag. 7.

V. Dissertazione sul Preside della Siria al tempo della morte di N. S. G. C. nel Giorn. Arcadico T. CXII, 1847, citato dal dottissimo M. Cavedoni Celestino nella sua Confutazione degli errori di Ernesto Renan. Mod. 1863, pag. 7.

(12) pag. 8.

Mi perdoni il ch. mio Torricelli: egli è proprio questo suo *unicamente* in cui non vedo come poter convenire. Temo anzi, che a voler seguirlo *esclusivamente* condurra fuori di strada sè stesso. A questo punto il mio discorso dovrebbe diffondersi per ampio spazio; nè questo è sito da farlo. Valga tutta volta la massima e l'osservazione, che ò già premesso nella nota n.° 6.

(13) pag. 8.

Devoto e *devotissimo*, concedo: *esclusivamente* divoto, nego.

(14) pag. 8.

Facile risposta! Prima lo insegna il Convito (Tr. IV. c. 24): secondamente il fatto, che non solamente alla Vita dell'anima, ma il Poema s'unisce anche alla Vita del corpo, ed il viaggiatore precisa l'età nella quale intraprende il cammino. Credalo l'amico mio: *l'unicamente* non regge.

(15) pag. 9.

Inebbriato dal suo argomento, e fiducioso della vittoria, l'amico mio, trascorre, e perde per via quel carattere di gentilezza, che lo à

sempre distinto. Tutto il male sta nel suo *unicamente*, ed io raffermo quanto ò accennato, strettamente sì, ma chiaramente più sopra. Che del resto, sia per difendere, che per combattere il suo *unicamente*, ci converrebbe ripassare per tutte le opere, e per tutta la vita di Dante, nè questo è luogo da ciò.

(16) pag. 10.

Anche questo non è vero, od è troppo. I Filologi antichi e moderni non saranno stati compresi di *misticismo* sino al punto messo in aperto dal Torricelli, il concedo; ma dei primi quasi e forse tutti, e dei moderni molti, non trattarono del Poema che in senso *cattolico* e *sacro*, non disgiunto certo, od estraneo al *mistico*. In questo senso lato, da parte mia arrossirei non averlo fatto sino da circa mezzo secolo fa.

(17) pag. 11.

E tutto ciò andrà, e va, benissimo sino ad un certo punto. — Il merito di aver chiarito questa base fondamentale e cattolicissima (e quindi *italianissima*) del Poema sacro è, e sia, tutto del ch. Torricelli, ma *unicamente* non mai, e me ne appello a tutti i cento Canti della Divina Comedia. Chi più di me à predicato in lui solo il vero scopritore del senso anagogico dell' immortale Poema? Ma: viva il cielo! *Ne quid nimis*. Vuol dunque egli adoperare con tutti i vivi ed i morti, come fece il Biagioli col P. Lombardi e col P. Venturi? Se non cambiò natura, nol credo.

(18) pag. 11.

Finalmente l' à detta. Se dunque il Poema è *polisenso*, cioè lavorato per servire a più sensi, come potrà e dovrà servire *ad uno solo* cioè al *mistico*. Sia pure il *principale*, ma l' UNICO come mai? (*V. sopra ai n.* 6, 12, 17).

(19) pag. 11.

E ciò appunto è quello che devesi dimostrare, e che d' altronde nol sarà mai, perchè, a mio credere, questa proposizione: 1°. ripugna col fatto; 2.° contraddice al concetto *polisenso* di tutto il Poema.

(20) pag. 13.

Sarà vero, mi si perdoni tuttavia il desiderio di tali dimostrazioni ed illustrazioni ulteriori, che possan disnebbriar nostro intelletto. Per affermar in fatti, che *la Visione* di Dante *è inaccessibile al senso storico*, una delle due: o bisogna definire questo senso altrimenti da ciò che comunemente s' intende ; o bisogna chiuder gli occhi ad ogni passo e intendimento *storico* delle tre Cantiche.

(21) pag. 23.

E di ciò fanno bene: vale a dire: « e del rendere quest' onore » al merito, formansi il solo bene, di cui possano godere in quel sito. » Lo avvisai, ma senza fortuna, fin dal 1819, a pag. 87 delle mie *Note* ai primi cinque Canti.

(22) pag. 24.

E che per dir vero sono un po' troppo succinte e strette, nè lasciano comprenderne pienamente e la solidità o l' estensione. — In quanto poi a tutto quello che segue, sì per la corrispondenza, che l' amico mio fa di persuadere, tra le divisioni del *Paradiso* e quelle del *Limbo*; sì per la qualità dei motivi, ch' egli allega per dar ragione delle persone, che trova collocate tra i *Forti*, i *Prudenti*, ed i *Giusti*; io gli assoggetto il dubbio, per me fortissimo, che altri sia per voler associarsi ai pensamenti, benchè assai dotti ed ingegnosi, di lui, stante che le distanze tra le azioni di esse persone, e la virtù per cui vengono magnificate, apparirebbe troppo grandemente discorde. E di fatto, (a dir d' una sola) se a *Cunizza*, che il più della vita spese passando da un amore all' altro, si può dar merito di *Prudenza*, perchè sul finirla fu la donna d' un solo, e con lui seppe vivere, or presso suo fratello Ezzelino, or preso il fratello Alberico; penso, che di tali esemplari di *Prudenza* se ne possano trovar ogni giorno anche per istrada. — Per ciò, ripeto, dubito assai del consentimento dei più nei pensamenti di lui. Tuttavia desidero d' ingannarmi.

(25) pag. 35.

Lode al bell'animo del ch. Torricelli, il cui affetto segue l'amico, anche al di là del sepolcro. Ma non per questo gli si può assentire la preferenza, che mostra concedere al co: Cassi, a petto dell'antico Paolo Abriani, assai più fedele traduttore di essa. Al luogo qui riferito del Cassi rispondono li seguenti:

a) del testo latino:

Nec solvent audita metu mihi prospera belli,
Cum vacuis proiecta locis a Caesare possim,
Vel fugiente, capi. Notescent littora clari
Nominis exilio, positaque ibi conjuge Magni,
Quis Mitylenaeae potuit nescire latebras?
(L. V. v. 782).

b) dell' Abriani:

. . . . non potran le nuove
Prospere della guerra in tutto sciorre
Il mio timor, poichè, lasciata in lochi
Di guardie ignudi, ivi, sua preda farmi
Cesar potrà, benchè fuggente. I lidi,
Per l'esilio colà d'un chiaro nome,
Si faran noti; ed ivi essendo ascosa
La moglie di Pompeo, chi sarà quello
Che risaper non possa i sì riposti
Lochi Mitilenei? . .

Or sia d'altri far il confronto, e portar giudizio. E sia pure, che il Cassi abbia inteso di migliorare Lucano: starà poi sempre, che, malgrado le lodi con cui fu prevenuta e susseguita al suo tempo la traduzione del Cassi, quella dell'Abriani, sia nelle parti, che nella generalità del Poema, non temerà mai di cimento alcuno. M'è debito avvertire intanto, che dei pregi della traduzione dell'Abriani anch'io fui posto in avverten-

za da quello stesso illustre cultore dei classici, e segnatamente dello studio della Divina Comedia, del quale ò fatto cenno nella precedente nota n. 7.

(24) pag. 41.

E qui appunto anch' io metto fine a queste Note, proclamando apertamente, che (salve le osservazioni premesse) niuno ch' io sappia à mai o più dottamente, o più rettamente, che il Torricelli delineato la pianta sistematica ed artistica del Canto IV; vestibolo a così dir dell' Inferno, o più veramente luogo apposito di *sospensione*, in cui Dante fa vivere, in uno stato egualmente lontano dal male come dal bene, le anime dei bambini, dei grandi, e dei giusti dell' antichità, morti senza battesimo; invenzione di fiducia tutta sua, che non è il Limbo vero dei Teologi (perchè non abitato da genti vissute nella speranza ed espettazione del venturo Messia) e non il luogo di pena, che importa la privazione perpetua della visione beatifica. E però, se da un lato m' è dolce assai applaudire alla *pianta grafica* di un tal sito, e *d' ogni sua parte* quale l' amico mio la dichiara, ed ingegnosamente la illustra; dall' altro non mi conforta meno poter rileggere, DOPO QUASI MEZZO SECOLO, quanto nel 1819 ò stampato sulla *ragione poetica* del Canto IV a pag. 80 e seg. delle mie *Note ad alcuni luoghi delli primi cinque canti della D. C.* senza trovarmi in debito di ritirare, o modificare comunque, quanto di dottrinale e fondamentale esposi in proposito; ciò che farei tanto più ingenuamente, e volentieri, quanto più abuserei della Misericordia Divina, se, trovandomi ancora in vita, ed in tempo di ritirare un errore, non lo facessi sinceramente, e di subito.

Venezia, 14 Settembre 1863.

FILIPPO dott. SCOLARI.

PROSPETTO SINOTTICO

DELLE EDIZIONI

DELLA DIVINA COMEDIA

PER

FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI.

Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.

1. L' avere adunato in quasi sett' anni, dal 1857 al 1863, ducento ed undici Edizioni della Divina Comedia, può abilitare, per quanto spero, la mia pochezza a dirne qualche cosa, anche più che compendiosamente, e tuttavia non inutile agli studiosi. Dopo lunghe e diligenti ricerche fatte, verrebbero a mancare ottantaquattro Edizioni alla mia collezione, che certo non arriverò mai a completare. Di esse alcune di vecchia data sono rarissime per l' antichità loro; altre, e sono le più recenti, riescono ignotissime, benchè citate in alcuni cataloghi, non curate da alcuno, e perciò difficili a poter essere ritrovate. Ciò premesso, ogni discreto Lettore potrà andar persuaso ben di leggeri, che di quanto affermo in questo Prospetto, tengo le prove in mano ed in casa; ond' è pur viva in me la speranza, che questo mio lavoruzzo possa tornar gradito agli studiosi della D. C., almeno come saggio di quella intera, ragionata ed accuratissima *Bibliografia del Poema sacro*, e *delle Opere minori* dell' Allighieri, (delle quali pure posseggo quasi tutte le Edizioni), opera d' ampia mole, intorno cui s' aggirano le mie diuturne sollecitudini. A questo aggiungasi un tesoretto di circa mille volumi di traduzioni

in ogni lingua delle opere Dantesche, di commenti, d'illustrazioni, e di tutto ciò, che spetta o può essere riferito utilmente alla vita, agli scritti ed alla storia dell'incomparabile Poeta; comprese le incisioni, i ritratti, le medaglie, i gettoni, i busti, i gessi, i bronzi, e simili minuterie. Or possa essere intanto gradito il seguente

PROSPETTO SINOTTICO

DELLE EDIZIONI

DELLA DIVINA COMEDIA.

2. Le Edizioni della D. C. pubblicate dall'anno 1472 al 1865, cioè nel corso di trecento e novanta due anni, ammontano al numero di 295, comprese tredici Edizioni del testo, che stanno a fronte di traduzioni in diverse lingue. Sette Edizioni furono cominciate, e non compiute: cioè quella commentata dal Buonanni nel 1572; e sei altre che appartengono al secolo nostro, l'ultima delle quali è quella di Parigi 1861 colle figure di G. Doré, essendosi pubblicato finora il solo *Inferno*.

3. Lungo anzi che no sarebbe il novero delle Edizioni, ch'è forza ritenere o di dubbia o di male dichiarata esistenza, o per citazioni errate di soli cataloghi, o per rimpasto di Edizioni anteriori rimaste invendute; e queste le ho conseguentemente escluse dalla serie delle Edizioni esistenti.

Sono desse 37 in tutte; e veggasi, a colpo d'occhio, a quale tempo si devono riferire:

Secolo XV	. . . .	N.° 7
— XVI	. . . .	» 11
— XVII	. . . .	» 1
— XVIII	. . . .	» 7
— XIX	. . . .	» 11
		N.° 37

4. La città, che dal 1477 al 1859 ha pubblicato più Edizioni della D. C., è Venezia. Ammontano desse al numero di 57, cioè del

Secolo XV	. . . .	N.° 7
— XVI	. . . .	» 20
— XVII	. . . .	» 1
— XVIII	. . . .	» 12
— XIX	. . . .	» 17
		N.° 57

Firenze ha seconda il vanto di 48 Edizioni; Milano di 31, Parigi di 28, Napoli di 27, Londra di 8, Roma di 7, Lione di 6, Padova, Berlino, Pisa, Bologna, Torino di 5, Parma, Bassano, Palermo di 4, Brescia, Lipsia, Livorno, Prato di 3, Vicenza, Lucca, Verona, e Colle di 2. Prime città, che stamparono la D. C. furono: Foligno, Mantova

e Jesi nel 1472 (*), Napoli circa il 1476, Venezia e Milano nel 1477; Firenze nel 1481, Brescia nel 1484. La prima Edizione pubblicata fuori d'Italia è quella di Lione del 1547. Il testo della D. C. si stampò in Francia 35 volte, 13 in Germania, ed 8 in Inghilterra.

5. L'Edizione più preziosa per antichità è naturalmente l'edizione *principe*, stampata nel 1472 in Foligno; alla quale fanno seguito le due di Mantova e di Jesi, date in luce nell'anno stesso. Di queste tre Edizioni (con la quarta pubblicata circa il 1476 in Napoli) fu dato nel 1858 a Londra da Lord Vernon una ristampa letterale, molto splendidamente e con singolare diligenza eseguita. Altre Edizioni preziose per rarità sono quasi tutte quelle del secolo XV; le due Aldine 1502 e 1515 con le rispettive contraffazioni (incontrandosi anche a que' dì la peste della pirateria libraria); la Fiorentina del Giunta 1506; le due stampate da Alessandro Paganino circa il 1516. Fra le moderne sono rare le tre Edizioni Bodoniane 1795-96, e quella del Mussi 1809.

6. Edizioni notevoli per bellezza di tipi, per la carta, e pel sesto sono la Nidobeatina suddetta, la Bresciana 1487, le Veneziane del Marcolini 1544, le tre del Sessa 1564-1596; quella dello Zatta 1757; le tre Parmensi del Bodo-

(*) Sett'anni avanti, cioè nel 1465 erasi pubblicato a Subiaco il primo libro stampato in Italia *Luctantii Opera*. Foligno nel 1470 aveva dato fuori il suo primo volume, cioè *Leonardi Aretini De Bello Italico*. E Jesi nel 1472 pubblicò per prima sua stampa la Divina Comedia. Tutte tre codeste città appartengono allo stato Romano. Venezia con le *Epistolae familiares Ciceronis*, pubblicate nel 1469, cominciò l'infinita e pregevolissima serie de' suoi lavori tipografici, di cui era centro e ricapito per tutto il mondo.

ni 1795-96, la Milanese del Mussi 1809, in formato massimo e minimo; la Fiorentina all'insegna dell'Ancora 1817, la magnifica di Londra pubblicata da Lord Vernon nel 1858, e finalmente l'accuratissima del Decker di Berlino 1862, data in luce dall'illustre e benemerito Comm. Witte, di cui si ragiona nell'ultima delle annotazioni alla disertazione del Co. F. M. Torricelli sul *Castello* di Dante. Però, a confronto di tutte le Edizioni accennate, (se fosse compiuta, e non si restringesse al solo *Inferno*) io proclamerei quale più bella, più elegante e più magnifica di ogni altra l'Edizione pubblicata da L. Hachette in Parigi 1861 in foglio, con 75 figure in acciajo, riputato lavoro di Gustavo Doré, in cui per altro gli stessi editori dichiararono non felicemente riuscito il ritratto di Dante, e non correttamente stampato *Allighieri*, in luogo del legittimo, vero e doveroso *Alighieri*.

7. Fra le antiche Edizioni la più pregevole in arte è quella di Firenze 1481, con incisioni che si stimano eseguite da Baccio Baldini sopra i disegni di Sandro Botticelli. Fra le moderne la più bella artisticamente è la Parigina testè nominata con le incisioni del Doré. Meritano pure d'essere ricordate per pregevoli figure le Edizioni di Brescia 1487, quelle del Marcolini 1544, le tre del Sessa 1565-1596, quella dello Zatta 1757, tutte di Venezia. Nel secolo nostro piacquero le incisioni nell'Edizione Fiorentina detta dell'Ancora 1817. Sono stimati eziandio i lavori artistici nelle due Edizioni Bolognesi 1819-1826 date dal Gamberini e Parmeggiani; e le due Fiorentine del Ciardetti 1830, e del Fabris 1840.

8. Di tutte le Edizioni la più grande di sesto è quella

già ricordata, *Milano, co' tipi di Luigi Mussi*, 1809. Dessa è in foglio imperiale, lungo centimetri 57, largo centimetri 38. È divisa in tre tomi, composti complessivamente di pagine 838, ossia di carte 419. La più piccola Edizione per sesto, ed anche per minutezza di caratteri, è quella in due tometti pubblicata nel 1823 in Londra, a spese di G. Pickering. È lunga cent. 9, larga cent. 4. I due volumetti sono formati da 380 pagine. A questa graziosa Edizioncina di Londra contrastano la piccolezza del sesto, ma non la vincono, le due Edizioni seguenti: 1.ª Edizione senz' anno pubblicata circa il 1516 da *Ales. Paganino*, probabilmente in *Toscolano*. 2.ª *Firenze, David Passigli*, 1840, con nitidi caratteri, la migliore da potersi leggere fra le tascabili. Anche le Edizioni del Barbera, pubblicate a questi anni nella sua Biblioteca diamante, sono di assai piccolo sesto, con buoni caratteri, e meritano di essere noverate fra le Edizioni eleganti. Si vociferava fra i bibliografi, che il Didot avrebbe dato un' Edizioncina della D. C., che fin ora non si ebbe il contento di vedere: quello stesso Didot, che nel 1855 pubblicò in Parigi l' Orazio ed il Virgilio, con note e figure fotografiche, i quali sono vere gemme dell'arte tipografica. Peccato che gli Stefani, gli Elzeviri, i Torrentino non abbiano dato un' Edizione della D. C. anch' essi! Nè qui possiamo far a meno di ricordare l' altro Orazio, *Opera omnia, Parisiis, Sautelet*, 1828, in 64.^mo^, con caratteri microscopici; e con esso il *Kempis, De Imitatione Christi*, pubblicato in Tournay, città de' Paesi Bassi, nel 1851, il quale Kempis è veramente una curiosità bibliografica, lungo centimetri 5, millimetri 5, e largo centimetri 4.

9. Or ecco il Prospetto ed il paragone degli anni, nei quali furono stampate le Edizioni della D. C.

Nel secolo XV	. . . . . .	Ediz. N.°	15
—	XVI	»	30
—	XVII	»	3
—	XVIII	»	31
—	XIX		

Dall'anno	1801 - 1810 . . .	N.° 15	- » 216
»	1811 - 1820 . . .	» 22	
»	1821 - 1830 . . .	» 52	
»	1831 - 1840 . . .	» 37	
»	1841 - 1850 . . .	» 38	
»	1851 - 1860 . . .	» 41	
»	1861 - 1863 . . .	» 11	
		N.° 216	

Totale delle Edizioni in corso d'anni 392 — N°. 295

10. Fra gli stampatori, che diedero la D. C. in Edizioni autorevoli per correzione, si devono ricordare con lode Martin Paolo Nidobeato, che pubblicò nel 1477 in Milano l'Edizione per lui detta la Nidobeatina; Aldo Manuzio il vecchio, il Giunta, il Marcolini, il Rovillio, il Giolito, il Comino, il Bodoni, il Sicca, il Capurro, il Passigli, il Le Monnier, il Barbera, i Boone di Londra, il Decker di Berlino, e le due tipografie della Minerva in Padova e del Gondoliere in Venezia. Le Edizioni di questi tipografi sono tutte stimate anche per merito letterario. L'Edizione

del 1595, pubblicata da Domenico Manzani in Firenze, è celebre soltanto per essere stata qualificata testo di Crusca: ma cattiva è la carta, pessimi i tipi, molti gli errori. Le andò di fronte l'Edizione di Napoli del Ciccarelli 1716. Venne poscia la Cominiana di Padova 1726, la quale con assai più di ragione fu adottata dagli Accademici della Crusca. Anche l'Edizione pubblicata dal Le Monnier nel 1837 in Firenze, vol. 2. in 8.° gr., fu ultimamente ascritta fra i libri del tarlato Frullone.

11. Quali Edizioni della D. C. più utili agli studiosi provetti, e più facili ad essere aquistate, riputerei le venti seguenti, delle quali porgo l'elenco:

1716. Napoli, Laino. 12.° gr.
1726. Padova, Comino. 8.° fig. Vol. 3. Di Crusca.
1757. Venezia, Zatta. 4.° fig. Vol. 5.
1820. Roma, De Romanis. 8.° Vol. 3. fig. Comm. del Lombardi.
1822. Padova, Tip. della Minerva. 8.° Vol. 5. fig.
1824. Verona, Libanti. 8.° Vol. 4. Le *Bellezze* del Cesari.
1827. Pisa, Capurro. 8.° Vol. 3. L'ottimo Commento.
1830. Firenze, Ciardetti. 8.° Vol. 5. Nel Vol. 6. le *Opere minori*.
1837. Firenze, Le Monnier. 8.° gr. Vol. 2. di Crusca.
1840. Firenze, Passigli. 64.° fig. Il solo testo. Nitida e tascabile, opportunissima allo studioso.
1842. Londra, Rolandi. 8.° Vol. 4. fig. Comm. del Foscolo.
1847. Prato, Passigli. 4.° a 2. col. fig. Ristampa, con variazioni dell'Ed. della Minerva su citata.
1854. Milano, Reina. 8.° gr. Comm. del Tommaseo.

1855. Imola, Galeati. 8.° Vol. 3. Comm. di Benvenuto Rambaldi da Imola, trad. in italiano.

1857. Firenze, Le Monnier. 12.° gr. Quinta Ediz. Comm. di Brunone Bianchi.

1858. Londra, Boone. fol. gr. con fac-simili. Le prime quattro Ediz. ristampate da G. G. Warren Lord Vernon.

1858. Pisa, Nistri. 8.° gr. Vol. 3. Comm. di Franc. da Buti.

1860. Firenze, Barbèra. 8.° con ritr. Note di P. Fraticelli. In altri volumi ci sono le *Opere minori.*

1861. Firenze, Barbèra. 16.° con ritr. Il solo testo. Nitida e tascabile, come l'altra del 1840, e di più facile acquisto.

1862. Berlino, Decker. 4.° con ritr. Ricorretta su 4 autorevoli Codici da Carlo Witte, utile per le varianti.

I giovani studiosi, gl'indotti e le donne colte (*) si potranno utilmente giovare di alcune delle Edizioni qui citate, (poichè ognuno, che il possa, dee leggere, studiare e gustare

(*) Intesero, fra le altre, questo dovere e questa verità *alcune Donne* di Vicenza, le quali con lettera 17 Febbraio 1859 al Redattore del Giornale *il Berico* (num. 31, detto anno) offerivano alcuni franchi pel Monumento di Dante, che vuolsi oggidì innalzare a Firenze. Il concetto di quella lettera è così poetico e gentile, che forse non fia discaro di vederla qui conservata.

» Ricevete anche l'obolo nostro pel Monumento a Dante. Se gli uomini contendono a noi i diritti, di cui essi son pure tanto feroci, non abbiano almeno ad arrossire di averci a compagne nei doveri. Alle ragio-

il nostro grande Poeta nazionale) quali sarebbero quelle degli anni 1822, 1824, 1854, 1857 la più opportuna di tutte, 1860 coi volumi delle *Opere minori*, e 1861. Io giudico essere queste le Edizioni più convenienti all'intelligenza popolare della D. C., escluse tutte le sempre dubbie

ni di onorar Dante, che come native di questa terra abbiamo comuni con voi, se ne aggiungono altre per noi di particolari, e affatto nostre. Noi amiamo in lui il poeta, che chiamò la pietà di tutti i secoli sui casi di Francesca, una delle mille vittime dell'interesse e delle ragioni di famiglia; che in Giasone, eroe senza cuore, vendicò tutte le misere abbandonate; e in Costanza, in Nella, in Piccarda (*in Pia*) non lasciò senza premio alcuna virtù femminile. E più ancora amiamo in lui l'uomo, che, perduta a venticinque anni la giovinetta, ch'egli aveva amato dalla sua puerizia per vederla poi donna d'altri, la portò nel cuore fino all'estremo sospiro: e lasciandosi dolcemente trarre da essa alle regioni celesti, preluse a quell'età ancora lontana, ma già salutata dal canto mattutino dei veggenti, in cui l'amore sarà un *riso dell'universo.* »

In quanto poi al Monumento da erigersi al divino Poeta, eccone la storia succinta. Il Municipio di Firenze fin dal 1856 commetteva di formare un modello per la statua colossale dell'Alllighieri allo scultore Enrico Pazzi di Ravenna. Ma fino ad oggi, per le politiche vicende, non si compì quel voto. Solo nel novembre di quest'anno 1863 fu trasportato in Firenze nello studio del Pazzi il gigantesco marmo per isbozzarne la effigie desiderata. Tutti i giornali della Penisola annunziano altri progetti per onorare la memoria dell'Allighieri. La *Rivista Friulana* del 3 gennajo 1864, annunziando anch'essa il Monumento Fiorentino, che dovrà essere inaugurato nel 1865, soggiunge queste opportune parole: « Se volgiamo intorno lo sguardo, non vediamo nelle città italiane alcun segno di onoranza, che ricordi degnamente tanta gloria. Si direbbe quasi che il marmo ed il bronzo non abbiano ardito misurarsi col monumento, che Dante stesso ci ha lasciato nel suo immortale poema; si direbbe che ai nostri artisti sia caduto lo scalpello dalla mano tremante, ogni qualvolta si accinsero a riprodurre le sembianze di colui, che nei suoi versi ci tramandò scolpita l'immagine del suo secolo, e precorse la civiltà moderna. » Oltre che a Firenze, si propone a Napoli fin dall'anno

e pericolose traduzioni in prosa italiana, senza parlare dei molti altri commenti, parafrasi e studii, quantunque pregevolissimi, spettanti al sacro Poema, che devono essere riservati alle ponderazioni degli studiosi ex professo.

12. La storia degli *Spositori*, *Commentatori*, *Annota-*

1861 d'innalzare un Monumento a Dante. Vuolsi pure collocare la statua di Dante a Verona, ed un'altra si vuole a Padova scolpire. L'Accademia di scienze e lettere di Rovereto decise di erigere una Memoria sui ruderi del Castello di Lizzana, dove Dante, ospite di Guglielmo Castelbarco, contemplò la rovina fatta immortale nel duodecimo dell'Inferno. In tanto commovimento per onorare il massimo nostro Poeta, resterà inoperosa la culta città di Treviso? Michelangelo Codemo, in un suo piacevole scritto, fin dal 1858 proponeva qualche ricordo all'Allighieri sul ponte detto *dell'Impossibile* o *della Dogana*,

. . . dove Sile e Cagnan s'accompagna.

Ed io stesso scrittore di questi cenni, facendo eco a quella nobile proposta, dettava in quell'anno medesimo la storica inscrizione seguente (*Inscrizioni per onorare Trivigiani illustri, proposte da F. S. Fapanni. Venezia, Perini*, 1858, pag. 11).

M . CCC . XII
SPENTO . RICCIARDO . DA . CAMINO
CHE . SUPERBO . SIGNOREGGIO'
DOVE . SILE . A . CAGNANO . SI . ACCOMPAGNA
DANTE
IL . SITO . FECE . IMMORTALE
E . DA . LUI
QUESTO . PONTE . SI . NOMA

Vedremo poi se Treviso risponderà al generoso appello; Treviso, che lascia ancora giacere fra le macerie la lapide sepolcrale di Pietro, uno dei discendenti dell'Allighieri, ch'ivi ebbe famiglia e patria; Treviso, che possede nella sua Biblioteca uno dei Codici più riputati e degni della Divina Comedia.

tori, Postillatori, Illustratori, Filologi, Grammatici, e *Biografi,* i quali scrissero intorno le opere e la vita di Dante (anche succintamente accennata), sarebbe lavoro da farsi, ma non acconcio alla ristrettezza di questo Prospetto Sinottico. Basterà nominare alcuni de' più celebri. Nei secoli XIV e XV il Boccaccio, il Della Lana, il Da Buti, Benvenuto da Imola, il Landino, e l'anonimo scrittore dell' Ottimo Commento. Nel secolo XVI, il Vellutello, il Dolce, Torquato Tasso, il Daniello, il Varchi, il Giambullari, il Gelli, il Buonanni ed il Mazzoni. Lo sciagurato secolo XVII (in cui si stamparono tre sole Edizioni del sacro Poema, niente stimate, mentre delle *Rime* del Petrarca se ne fecero diciasette) diede nullameno alcuni riputati scrittori intorno la D. C., i quali sono: Carlo Noci, il Tassoni, il Galilei, il Borghini, il Dati ed il Magolotti. Nel secolo XVIII furono benemeriti dell' Allighieri il Bianchini, il Volpi, i Veronesi Salvi, Tirabosco, Morando, Torelli, Perazzini e Dionisi. E grande merito n' ebbero eziandio il Pelli, il Gozzi, il Venturi, e sopra tutti il Lombardi. Infiniti poi sono gli scrittori intorno a Dante nel secolo nostro. Si accennano solo i più celebri e principali. L'Arrivabene, il De Rossetti, lo Scolari, il Marchetti, il Cesari, il Perticari, il Biagioli, il Costa, il Missirini, il Foscolo, il Tommaseo, il il Fraticelli, il Comm. Brunone Bianchi, il Troya, il Balbo, il Mazzini, lo Zinelli, il Ponta, il Sorio, il Giuliani, il Picci, il Minich, il Ferrazzi, e sovra d'ogni altro il conte Francesco Maria Torricelli di Torricella, nativo di Fossombrone, che da molti anni vive in Napoli.

13. Moltissimi poi sono gli stranieri studiosi di Dante. Meritano riconoscente memoria i Francesi Ginguené, Am-

père, Fauriel, Artaud, Ozanam, De Batines, Taillandier. Fra gl'illustri Tedeschi nomineremo fra'primi il Witte, illustre professore di Halle, Giovanni I re di Sassonia, sotto i nomi di Teodoro Hell e di Filalete, il Blanc, il Wegele, lo Schlosser ed ed il Ruth. Primo, fra gl'Inglesi, nel grande amore al divino Poeta è certamente Lord Vernon, e gli tiene dietro il singolarmente erudito, diligente ed ingegnoso Barlow. A questi s'aggiungano tutti gli altri celebri studiosi di Dante, che nelle varie lingue d'Europa lo hanno trodotto.

14. Ed appunto per dir brevemente anche delle traduzioni della D. C., conviene cominciare da coloro, che tentarono di ridurre in prosa italiana il sublime carme Dantesco. Veramente il partito è per se stesso pieno di quasi insuperabili difficoltà: imperciocchè (come già fu scritto per la traduzione dell'Arrivabene, ch'è la prima), o la parola di Dante è chiara da se, e non ammette sostituzione, perchè all'oro non si può sostituire di meglio; o la parola ed il sentimento sono oscuri, ed allora non bisogna parlar più di traduzione, ma di spiegazione o commento. Ciò non ostante tre soli studiosi di Dante, pieni di buon volere per farlo meglio intendere agl'idioti, ai pusilli, ai tapini, durarono l'intera ed improba fatica di tradurre terzina per terzina, canto per canto, tutto il poema in prosa; e ti puoi figurare, o Lettore poeta, che la è codesta un'acquolina cheta, che serpeggia per morta gora accanto a fiume rapido e maestoso. Queste brave persone, che d'altronde abbondano di relativo merito letterario, sono il co. Francesco Tristino di Vicenza (1857), l'arciprete Matteo Romani di Reggio (1858), e G. Castrogiovanni di Palermo (1858).

Ferdinando Arrivabene, Gabriele Rossetti, un G. C. professore di lingua italiana in Bles di Francia, il benemerito ed illustre Lord Vernon (il quale per altro ebbe la molto savia avvertenza di soltanto frammettere in corsivo, e fra parentesi, le proprie alle parole originali del testo) ed alla fine un Selmo Carpanetti di Firenze tentarono egualmente l'ardua prova, e lasciarono il mal consigliato lavoro a mezzo il cammino. Mentr'io scrivo e raccolgo questi cenni compendiosi sulle Edizioni del nostro divino Allighieri, vengo a sapere *(horresco referens!)* che altra brava persona ha già diluito in buona prosa italiana il sacro Poema, e lo tiene sotto il moggio, pronto, quando che sia, a farne gemere i torchi. Ed i torchi gemeranno e cigoleranno davvero! Ma *sat prata biberunt*! Di fatto non bastava anche di troppo il lavoro del Trissino (che forse è il migliore di tutti), e di cui in Milano si fa adesso da Gaetano Schiepatti una seconda Edizione? Signori no, non bastava: la mania Dantesca si apprese oggidì ad ogni ordine di persone: tutti vogliono commentare, interpretare, annotare, illustrare, postillare, parafrasare e tradurre Dante. La è una vera Dantimania, che genera una Babilonia assoluta, e che in qualche cotale, digiuno di studii molti e profondi, riesce ridicola e degna di compassione. Nè migliore fortuna ebbero quegli altri, che si accinsero a voltare la D. C. in alcuno dei dialetti d'Italia. Dio buono! Leggere varii brani di Dante tradotto in dialetto milanese dal Porta; e tutto l'*Inferno* esposto nello stesso parlare di Meneghino da un Francesco Candiani (1860)! O sante Muse, come avete comportato il sacrilego scherzo? Anche nel parlare dei Lazzaroni un signor Di Lorenzo di Napoli volle mar-

tirizzare il povero Dante. Il suo lavoro non mi è ancora capitato fra' mano; ma lo avrò.

15. Più ragionevole d'assai fu chi tradusse la D. C. in versi latini. Per tacere delle versioni inedite, ricorderemo quella del p. D'Aquino (1728), le cui lacune riempì eccellentemente Francesco Testa vicentino. Ed un altro vicentino, Gaetano Dalla Piazza, tradusse pure in esametri tutto il poema, pubblicato nel 1848 a Lipsia dal Witte. Lasciando il Cesarotti, Giovanni Costa ed alcun altro, che ne tradussero in latino qualche brano, accennerò la traduzione fatta dal Catellacci del solo *Inferno* (1819).

16. Quanto agli stranieri, le traduzioni di Dante in prosa, loro si convengono più giustamente; mentre quelle in verso assai difficilmente rendono l'originale. Dodici sono i traduttori francesi dell'intero Poema, e diciannove quelli, che ne volgarizzarono alcuni brani. La maggior parte di queste versioni sono in prosa. Primeggiano fra queste quella di Mesnard (1854). E per noverarne alcune, ricorderò quella di Baldassare Grangier (1596), quella di Moutonnet de Clairfons, quella di Artaud, l'altra di Mongis, di Pier Angelo Fiorentino, di Brizeux, di Rheal, di Ratisbonne, di Lamennais. Anche Aroux volle tradurre Dante, ma fece cosa pessima; e poi trascorse confini del pari stolti che iniqui, a dir male del grande Poeta, associandosi da balordo agli altri detrattori di Dante, al p. Harduino, all'inglese Serlock, a Voltaire, a De la Harpe ed a Lamartine.

17. Ugo Foscolo giudicava la migliore delle traduzioni inglesi quella di Enrico Francesco Cary (1814), della quale io conosco sette Edizioni. Altre stimate versioni sono

quelle di **Wright (1833)**, di **John Wesley Thomas** (1859-62), di cui attendo la terza Cantica, cioè il *Paradiso.* Altri traduttori sono : Boyd, Bannerman, Cayley, O' Donnel e Pollock. Questi sono gli otto volgarizzatori dell'intero Poema a me noti : e quattordici sono quelli che ne tradussero qualche parte, fra'quali devesi ricordare Lord Byron.

18. Anche la dotta Germania, s'io non erro, ha undici traduzioni dell'intera D. C., quasi tutte di molto pregio. Sono quelle di Kannegiesser (1809), di Filalete (Giovanni I re di Sassonia, vivente) (1828-1849), di Strechfus, di Kopisch, di Jagemann, di Herwarter, di Heigelin e di Guseck.

19. In lingua Spagnuola c'è l'antica traduzione di Pero Fernandos de Villegas, pubblicata in Burgos nel 1515, e poscia nel 1547. L'*Inferno* fu tradotto in prosa in lin-Russa da Van Dima, pubblicato nel 1843 a Pietroburgo. Una traduzione Danese si stampava a Copenaghen nel 1851 : e n'è il volgarizzatore Chr. K. Molbech. Finalmente un anonimo Svedese, ch'io credo possa essere Nils Loven, morto nel 1858, pubblicava nel 1855 i primi dieci Canti dell'Inferno, tradotti in lingua Svedese.

20. L'Hain, il Gamba, il Brunet, il Graesse, lo Zambrini nei loro lavori bibliografici citarono le più stimate Edizioni della D. C., e ne porsero pregevoli notizie. Ma quegli, che più di tutti raccolse di Dante la parte bibliografica, fu l'erudito francese Paolo Colombo di Batines, il quale pubblicò in Prato nel 1845 una *Bibliografia Dantesca.* Nov'anni appresso morì in Firenze nel 14 gennajo 1855. Il ch. Witte fece a questa Bibliografia *Alcuni supplimenti, Lipsia*, 1847. Il lavoro del Batines può essere

d' assai migliorato ed accresciuto, massime dopo gli studii fatti in questi anni su la D. C. Della quale si pubblicarono 67 Edizioni a me note, dal 1845 (in cui uscì in luce il Batines) al 1863.

21. Ora per ultima curiosità bibliografica torni gradito veder il numero delle Edizioni della D. C. comparato col numero delle Edizioni delle *Rime* del *Petrarca*, dell' *Orlando Furioso* dell' *Ariosto*, e della *Gerusalemme Liberata* del Tasso.

Antonio Marsand pubblicò in Milano nel 1826 la *Biblioteca Petrarchesca*, formata, posseduta ed illustrata da lui. Dopo la pubblicazione di questo catalogo, in 38 anni, dal 1826 al 1863 si stamparono 33 Edizioni a me note delle *Rime* del Petrarca. Dall' anno 1470 a tutto il 1863, cioè in 394 anni, si pubblicarono 302 Edizioni. Qualche fuggevole studio ho fatto anche su queste, possedendone 115, e tenendone fra le altre due del secolo XV, e la preziosissima d' Aldo 1501. Ora esaminando un sommario di esse Edizioni, che sta nelle *Lettere di Francesco Petrarca volgarizzate da Giuseppe Fracassetti*, *Firenze*, 1863, vol. I. p. 17, vengo a rilevare con qualche maraviglia, che fino all' anno 1800 il Fracassetti novera 58 Edizioni più del Marsand.

In 348 anni (dal 1516 al 1863) uscirono 427 Edizioni dell' *Orlando Furioso* dell' *Ariosto*. Ulisse Guidi pubblicò in Bologna nel 1861 gli *Annali delle Edizioni e delle Versioni dell' Orlando*. Ma oggidì attendiamo lavoro più compiuto dal cav. G. B. Bolza di Vienna, il cui *Manuale Ariostesco* illustrerà in ogni sua parte il grande Poema.

Dal 1580 al 1863 (284 anni) uscirono 277 Edizioni

della *Gerusalemme Liberata* del Tasso. Pierantonio Serassi ne diede il *Catalogo delle Edizioni* nella *Vita* del Tasso, seguitato fino all'anno 1858 da Cesare Guasti nella terza Edizione della *Vita* stessa, pubblicata in Firenze dal Barbèra. Si noti per altro che, fra le Edizioni di Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso, io annovero anche quelle che fanno parte dei varii *Parnasi* dei quattro Poeti Classici Italiani, le quali non sono poche in Italia, e fuori.

Senza più ponga termine a questo saggio il seguente

PROSPETTO CRONOLOGICO COMPARATIVO

DELLE EDIZIONI DEI QUATTRO POETI CLASSICI ITALIANI.

DANTE DIV. COM.	PETRARCA RIME.	ARIOSTO ORLANDO FUR.	TASSO GERUSAL. LIB.
Secolo XV. Ed. N. 15	Sec. XV. Ed. N. 25	. . . . . .	. . . . . .
Sec. XVI. . » 30	Sec. XVI . » 132	Sec. XVI Ed. N. 177	Sec. XVI Ed. N. 30
Sec. XVII . » 3	Sec. XVII . » 47	Sec. XVII . » 36	Sec. XVII . » 64
Sec. XVIII » 31	Sec. XVIII. » 44	Sec. XVIII. » 59	Sec. XVIII. » 57
Sec. XIX . » 316	Sec. XIX . » 84	Sec. XIX . » 154	Sec. XIX . » 126
N. 295	N. 302	N. 427	N. 277

22. Offerto per tal maniera il *Prospetto Sinottico* di tutte le Edizioni e Traduzioni della D. C., lo studioso di

Dante potrebbe avere il desiderio, come ha pur grande il bisogno, di conoscere anche l'entità e qualità di quelle varie *opere, dissertazioni, memorie* ed *opuscoli*, che pure rendonsi necessarii a bene studiare lo stato delle questioni, prima di accingersi a scrivere checchessia intorno alla Divina Comedia. Ora queste, o risguardano la generalità del concetto Dantesco o di taluna delle sue parti, o si fermano a considerare e chiarire alcun punto di erudizione e di storia, spettante al Poema sacro, o finalmente tolgono a discutere la bontà o meno delle lezioni varie, o state proposte, o nuovamente scoperte, per istabilire la vera ed autentica lezione del testo. Da ciò si fa manifesto, che tutta questa così detta Miscellanea Dantesca dimanda per se medesima uno studio esclusivo; e che sarebbe assai utile per metter tutti a portata di aver facilmente alla mano la cosa che fosse più necessaria alle sue particolari richieste. Ma poichè questa Miscellanea estendesi ormai a parecchie centinaja di articoli qua e là sparsi; così è troppo necessario al Compilatore del *Prospetto* esibito un tempo di studio relativo, per pubblicare, quando che sia, una completa *Bibliografia Dantesca.*

I.

DESIDERATA

DI ALCUNE EDIZIONI DELLA DIVINA COMEDIA DI DANTE ALLIGHIERI.

. . . . . . *e più non cheggio.*
INF. XV. 120.

1 — 1472. *(Foligno)*, Giovanni Numeister. Foglio pic. Edizione principe.
2 — 1472. Mantova, Giorgio e Paolo Teutonici. Fogl.
3 — 1472. Senza luogo *(Jesi)*, Federico Veronese. Quarto gr.
4 — . . . Senz' anno (1476 circa). S. l. *(Napoli)*, senza stampatore (Sisto Reussinger stampat., Francesco Del Tuppo editore).
5 — 1477. Napoli, senza stamp. Fogl. pic.
6 — 1477. Milano, Martino Paolo Nidobeato. Fogl. gr. Comm. di Jacopo Della Lana. Ediz. detta la Nidobeatina.
7 — 1478. S. l. *(Venezia)*, Filippo Veneto. Fogl. pic.
8 — 1481. Firenze, Nicolò Della Magna. Fogl. gr. con figure. Comm. di Cristoforo Landino.
9 — S. a. (1502 circa). S. l., s. stamp. Contraffazione dell' Ediz. Aldina 1502. 8.° pic.
10 — S. a (1515 circa). S. l., s. stamp. Contraffazione dell' Ediz. Aldina 1515. 8.° pic. Saranno accettati anche gli esemplari imperfetti.
11 — 1516. Venetia, Bernardino Stagnino. 4.° con fig.
12 — 1571. Lione, Guglielmo Rovillio. 16.°
13 — 1572? Venetia, Domenico Farri. 16.°
14 — 1575? Venetia, Domenico Farri. 12.°
15 — 1751. Venezia, Giamb. Pasquali. 8.° con ritr. Vol. 5 con le *Opere minori*. Comm. di Pompeo Venturi.
16 — 1755. Lipsia, Gio. Samuel Heinsio. 8.° Note di Nicolò Ciangulo.
17 — 1768. Parigi, Marcello Prault. 12.° con ritr. Vol. 2, ed un terzo con *Vocabolario portatile*.

18 — 1772? Venezia, Antonio Zatta 8.° Vol. 5. con le *Opere minori*. Pompeo Venturi.

19 — 1776. Florence et Paris, Le Clerch et Le Boucher. 8.° gr. Trad. in prosa francese di Moutonnet di Cloirfons, col testo.

20 — 1784. Norimberga, Adamo Teofilo Schneider. 8.°

21 — 1788. Berlino, Amadeo Augusto Lange. 8.°

22 — 1792. Venezia, ... 12.° Vol. 2. con incisioni.

23 — 1797? Berlino, Amadeo Augusto Lange. 8.°

24 — 1807. Chemnitz, ... Starke. 8.° Nella *Bibl. Italiana* pubblicata da I. I. Keil in 12. vol.

25 — 1807. Jena, Federico Fromman. 12.° gr. Vol. 3. Comm. di B. Lombardi, di C. L. Fernov, Nella *Raccolta di autori classici italiani* pub. dal Fernov, in 12 vol.

26 — 1807. Gotha, Steudel. Edit. Keil. 8.°

27 — 1807. Londra, Romualdo Zotti. 18° gr. Vol. 3. ed un vol. quarto con le *Rime*. Nella Collezione di Classici Italiani pub. dallo Zotti in 20 vol.

28 — 1808. Milano, Luigi Mussi. 32.° pic. Vol. 3. Dedicata L. M. (*Luigi Mussi*) a' suoi amici. Edizione di sesto diverso dall'altra in 12.°

29 — 1811. Lucca, Francesco Bertini. 18.° Vol. 3. Comm. di Venturi. Si accetta anche il solo I vol.

30 — 1815. Firenze, Nicolò Carli. 12.° Vol. 3. Un Vol. 4 non numerato coll' *Indice* del Volpi. Comm. di P. Venturi.

31 — 1816. Avignone, Seguin ainé. 18.° Vol. 3. Note di varii.

32 — 1817. Livorno, Tommasi Masi. 12.° pic. Vol. 3. fig. Comm. di P. Venturi.

33 — 1819. Firenze, Giuseppe Majoli. 12.° Vol. 3. Comm. di P. Venturi.

34 — 1819. Londra, Romualdo Zotti. 12.° Vol. 3. Note di R. Zottf.

35 — 1822. Rieti, ... Illustrazioni di Scipione Colelli.

36 — 1823. Parigi, G. Didot, a spese di Lefevre. 8.° Vol. 2. con ritr. ed inc. Note di varii. Ediz. intitolata: Opere poetiche di Dante per cura di A. Buttura.

37 — 1824. Londra, . . . Knight. 8.° pic. Vol. 2. Note di J. C. Tàrver.

38 — 1826. Firenze, Leonardo Ciardetti. 18.° gr. Vol. 3. con ritr. ed inc. Comm. di P. Venturi.

39 — 1826. Bologna, Cardinali e Frulli. 12.° Vol. 5. Note di Paolo Costa.

11

40 — 1827. Napoli, ... 12.° Vol. 7. *Bellezze* del Cesari.

41 — 1827. Napoli, ... 18.° Vol. 3. con ritr. Note di varii.

42 — 1827. Firenze, Borghi e comp. 32.° Vol. 3. con ritr. Note di G. Borghi.

43 — 1827. Firenze, ... 12.° Vol. 3. Note di P. Costa.

44 — 1828. Milano, Fontana. 16.° Vol. 3. Nella *Bibl. portatile de' Poeti Italiani*, pub. dal Fontana.

45 — 1828. Milano, Nicolò Bettoni. 24.° Vol. 3. Brevi Note anonime. Dee appartenere ad una *Libreria economica N.° I della serie*, com' è detto nella sopraccoperta.

46 — Milano. Qualche esemp. ha la data di Portogruaro. Nicolò Bettoni. 4.° pic. di pag. 732 a due colonne. Brevi Note anonime. La stessa composizione tipografica dell' ediz. in 24.° in 3 Vol. servì per questa edizione della D. C. e delle *Rime* di Dante. Vi si unirono le *Rime* del Petrarca, del Poliziano, la *Gerusalemme* del Tasso e l' *Orlando* dell' Ariosto, formando un solo Volume.

47 — 1828. Napoli, ... Criscuolo. 4.° Ristampa della Nidobeatina per cura di Gio. Feder. Nott.

48 — 1828. Paris, Firmin Didot. Ediz. sec. 18.° gr. fig. Vol. 9. Trad. francese di Artaud, col testo a fronte, e note.

49 — 1829. Parigi, Aimé André. 32.° fig. Vol. 3. Ristampa dell' ediz. *Parigi Lefevre*, 1820, pub. da A. Buttura.

50 — 1829. Napoli, ediz. per cura di Gio. Rossi . . . . . Coi capitoli di Bosone da Gubbio e di Jac. Allighieri.

51 — 1830. Parigi, Amable Costes. 18.° Vol. 3. Comm. di G. Biagioli.

52 — 1830. Napoli, Stamp. di Gaetano Feranno e del Fibreno. 18.° Vol. 3. Note di P. Costa.

53 — 1830. Napoli, ... 12.° Vol. 6. Note di P. Costa.

54 — 1830. Napoli, ... 8.° Vol. 6. Comm. di B. Lombardi.

55 — 1830. Firenze, Leonardo Ciardetti. 8.° Vol. 6. Si ricerca un esemp. dei 112 rami, disegnati sul Flaxman, ed incisi da Paolo Lasinio, possedendo un esemp. della D. C. senza i detti rami. Batines, I, 175 dice, che si trovano anche le sole figure.

56 — 1830. Palermo, Salvatore Barcellona. 12.° Vol. 3.

57 — 1832. Palermo, Pedone e Muratori 12.° Vol. 3. Coi migliori commenti scelti, ordinati ed esposti da Giuseppe Bozzo.

58. — 1833. Parigi, Lefevre. 8.° gr. con ritr. I quattro *Poeti* Italiani pubblicati da A. Buttura.

59. — 1836. Parigi, Lefevre e Baudry. 8.° gr. fig. a 2 colonne. Coi *Poeti* suddetti, pubblicati dal Buttura.

60 — 1836. Napoli, ... 12.° Vol. 3. Note di P. Costa.

61 — 1836. Bologna, ... 16.° Vol. 3.

62 — 1836. Roma, ... 12.° Note di G. Borghi.

63 — 1836. Firenze, Magheri. 32.° Vol. 3. Note di P. Costa. Alcuni esemp. nei due primi tomi hanno anche la data 1835.

64 — 1838. Firenze, David Passigli. 8.° gr. di pag. 1552 a 2 colonne. Coi quattro *Poeti* Italiani.

65 — 1838. Firenze, ... 32.° Vol. 4.

66 — 1838. Napoli, ... 18.° Vol. 4. Comm. di G. Biagioli.

67 — 1838. Parigi, Lefevre. 16.° Breve commento di Buttura. Coi quattro primi *Poeti* Italiani.

68 — 183 . . . (an. incerto) Londra, Rolandi. 8.° Vol. 3. Note di G. Perticari.

69 — 1839. Napoli, ... Cirillo. 12.° Vol. 3. Comm. di B. Lombardi.

70 — 1839. Firenze, Giuseppe Molini. 8.° Vol. 3. Note di P. Fraticelli.

71 — 1840. Edimburgo, Andrew Moffart. 18.° Tomo IV della raccolta intitolata: *Rampini's edition of italian classics, for the use of schools.*

72 — 1841. Napoli, L. Chiari. 12.° Vol. 3. Note di P. Costa.

73 — 1841. Parigi, ... Truchy. 12.° Comm. di P. Venturi, ed altri. Ediz. per cura di A. Ronna.

74 — 1842. Benevento, Tipogr. Camerale. 4.° a 2 colonne.

75 — 1842. Paris, Blanc Montanier. 12.° Vol. 2. Trad. di E. Aroux in versi francesi.

76 — 1843. Parigi, ... Baudry. 32.° Vol. 3. con incis. Note di G. Borghi.

77 — 1843. Pietroburgo, ... Viter. 8.° Con traduzione russa, in prosa, di Vam Wim, col testo a fronte.

78 — 1844. Napoli, Gaetano Nobile. 24.° Vol. 3. In una *Collezione* di Poeti classici, ec.

79 — 1844. Parigi, ... Baudry. 8.° fig. Note di G. Borghi.
80 — 1844. Firenze, Giacomo Moro. 12.° fig. Vol. 3. Note di G. Borghi.
81 — 1844. Parma, Pietro Fiaccadori. ...... *Bellezze* del Cesari.
82 — 1846. Parigi, Londra, Brusseles; Baudry, Rolandi, Molini. 8.° Note M. A. Zani de' Ferranti, e di altri.
83 — 1846. Parigi, ... Thieriot. 16.° Editore Brunetti.
84 — 1849. Londra, ... Chapman. .... Con traduzione inglese di Carlyle, e col testo a fronte.
85 — 1850. Parigi, ... Baudry. 8.° pic. a 2 colonne, con 4 ritratti. I quattro *Poeti* Italiani, ediz. del Buttura.
86 — 1851. Napoli, ... 8.° Vol. 3. Note di G. Biagioli.
87 — 18 . . . (anno ignoto) .... Si ricerca la *D. C. all' intelligenza di tutti. Studi di un Solitario.* Prima edizione. Si possede la *seconda edizione, Firenze, Tip. Fioretti,* 1862. 8.° Vol. 2 con ritratto.

II.

DESIDERATA

DI ALCUNE EDIZIONI DELLE OPERE MINORI
DI DANTE ALLIGHIERI.

88. - Prose antiche di Dante, Petrarca e Boccaccio, raccolte dal Doni. Fiorenza, appresso il Doni, 1547, 4.°
89. - Prose di Dante Allighieri e di Gio. Boccaccio. Firenze, 1723, Tartini e Franchi. 4.°
90. - Vita nuova e le Rime, riscontrate coi migliori esemplari e rivedute da G. G. Heil. Chemnitz, Maucke, 1810. 8.°
91. - Vita nuova. Milano, Pogliani, 1826. 8.°
92. - Us Elete *(Vita nuova)*. Traduzione Ungherese di Francesco Császár. Seconda edizione. Pest, 1854. 8.° con ritratto. Si ricerca anche la prima edizione.
93. - Rime. Venetia, 1542. 8.°
94. - Rime. Stanno unite in qualche esemplare della D. C. pubblicata in Roveta, 1820-23 da Luigi Fantoni.
95. - Canzone inedita, tratta dal Codice della Barberiniana segnato n. 1548. Pubblicata da Sante Pieralisi in Roma, circa il 1853 per le nozze Barberini-Orsini.
96. - Appendice al libro: Rime di D. A. e di Giannozzo Sacchetti, sull' autenticità di esse rime, e sul Codice 180 palatino, ec. Firenze, Galileiana, 1858.
97. - Convito. Venezia, Fratelli da Sabbio, 1521. 8.° con ritr.
98. - L' amoroso Convivio. Vinegia, Zoppino, 1529. 8.°
99. - Convito. Milano, Pogliani, 1826. 8.°
100. - Monarchia. Basilea, 1557. Ediz. di dubbia esistenza.
101. - Alciati Andreas. De formula Romani imperii libellus. Acces. Dantis *de Monarchia*, etc. Omnia nunc primum in lucem edita. Basileae, Oporinum. 1559. 8.°
102. - Schardius Simeon. Syntagma tractatuum de imperiali jurisdictione, authoritate et praeminentia ac potestate ecclesiastica, deque juribus regni et imperii. Basileae, 1556. in fol. Acces. Dantis *de Monarchia*.

103. - Idem. Editio altera. Argentorati *(Strasburgo)*, Zetzneri, 1609. in fol.
104. - Della volgare Eloquenza, libri due tradotti in lingua italiana. Senza data (sec. XVI), luogo e nome di stampatore. 4.° di pag. 44.
105. - De vulgari Eloquentia. Parisiis. Jo. Corbon, 1577. 8.° Pubblicata da Jacopo Corbinelli.
106. - Della volgare Eloquenza. Ferrara, Domenico Mamarelli, 1583. 8.° piccolo.
107. - De vulgari Eloquio, latino ed italiano. Napoli, 1839, Tramater. Fa parte delle *Opere minori*, in 4.° pic.
108. - Credo, VII Sacramenta, X Praecepta, etc. Sine loco, an. et typ. (Romae, Schurener de Bopardia).
109. - Epistolae quae exstant cum notis Caroli Witte. Patavii, sub signo Minervae, 1827. 8.°
110. - Epistolae quae exstant, cum disquisitionibus atque italica interpretatione Petri Fraticelli. Florentiae, 1840. 18.°
111. - Quaestio de duobus elementis Aquae et Terrae tractans. Venetiis, per Manfredum de Monteferrato, 1508. 4.° di pag. 23.
112. - Asclepii ex voce Ammonii Hermaee in Metaphysicam Aristotelis Praefatio, etc. Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1576.

III.

DESIDERATA

DI ALCUNE TRADUZIONI DELLA
DIVINA COMEDIA.

113. - La D. C. tradotta in prosa da G. C. professore di lingua italiana in Blois. I primi cinque canti. Blois *(Iles in Francia)*, Giroud, 1829. 18.°

114. - La D. C. tradotta in dialetto Napoletano da. . . . Di Lorenzo. 1858.

115. - Lebeau Carolus. Carmina latina. Parisiis, 1782 e 1816. Trad. in versi latini del canto d' Ugolino.

116. - Testa Franciscus. Traduzione in esametri latini di due passi del *Paradiso* ec. Pubblicata per le nozze del co. Patrizio Magawly colla co. Lucrezia Piovene. Padova, Cartellier e Sicca, 1838. 8.° di p. 32.

117. - Costa Joannes. Carmina. Patavii, 1796. Trad. in versi latini del canto d' Ugolino.

118. - La D. C. tradotta in rime francesi da Baldassare Grangier. Paris, Drobet, 1596. 12.° Vol. 3 con ritr.

119. - Idem. Trad. dello stesso. Paris, Gesselin, 1597. 12.° Vol. 3. con ritr.

120. - La D. C. trad. in prosa francese dal co. Colbert d' Estouteville. Paris, an. IV. de la Repub. (1796), Sallior. 8.°

121. - La D. C. trad. in prosa francese da A. F. Artaud. Paris, 1811-13. 8.° Vol. 3. — Si ricercano solo le 100 figure disegnate ed incise da Sofia Giacomelli, Paris, 1818, in 4.°, le quali talvolta si trovano unite alla citata trad. dell' Artaud, che però si possede.

122. - La D. C. tradotta in prosa francese da Sebastiano Rheal. Paris, 1843-1856. 8.° gr., coi disegni di Flaxman. Vol. 6, ne' quali si trovano anche le *Opere minori* e le *Rime*, stampate nel 1852.

123. - L' Inferno, tradotto in versi francesi da Enrico Terasson. Parigi, 1817. 8.°

124. - L' Inferno, tradotto in versi francesi, col testo a fronte, da Brait de la Mathe. Paris, 1823. Bossange. 8.°

125. - L' Inferno, tradotto in prosa francese, col testo a fronte, da J. C. Tarver. Londres, Dulau, 1826. 8.° pic. Vol. 2.
126. - Trois chant choisis de la D. C. etc. par L. Maggiolo. Luneville, Creusat, 1833. 12.°
127. - La D. C. (l' Inferno), trad. in versi francesi, col testo a fronte, di Carlo Calemard de la Fayette. Paris, 1835-1837. 8.° grande. Volumi 2.
128. - Enfer, trad. en vers libres par A. L. Dreville. Paris, 1837 de Fain. 18.° con ritr.
129. - Episodio del co. Ugolino, trad. francese col testo a fronte di Florimond Levol. Lyon, de Marle, 1844. 8.°
130. - La D. C. trad. di De Saint-Mauris, con un compendio istorico ed una notizia di Dante. Paris, Amyot, 1853. 8.° Vol. 2.
131. - La D. C. trad. in versi inglesi di Enrico Boyd. London, 1802. Cadell. 8.° Vol. 3.
132. - La D. C. trad. in inglese da P. Bannerman. Edinburgh, 1850. 8.°
133. - La D. C. trad. in inglese da C. B. Cayley. London, 1851-54. 12.° Vol. 3.
134. - La D. C. trad. in inglese da Fred. Pollock. London, 1854. 8.° con figure di G. Scharf.
135. - L' Inferno, trad. in versi inglesi di Ch. Rogers. London, 1782. 4.°
136. - L' Inferno, trad. in versi inglesi di Nathaniel Howard. London, 1807. 12.°
137. - The Inferno, trad. in versi inglesi di W. Hume. London, 1812. 8.°
138. - The Inferno, trad. inglese in terza rima di John Dayman. London, 1843. 8.°
139. - The Inferno, trad. inglese di Dayman. London, Painter, 1844. 8.°
140. - The Inferno, trad. in prosa inglese di J. A. Carlyle. London, 1849. 8.° pic.
141. - The Inferno, trad. inglese di T. Brooksbank. London, 1854. 12.°
142. - Canto XXXIII dell' Inferno. Trad. inglese di anonimo. London, 1773. 4.°
143. - Saggi d' una trad. della D. C. I tre primi Canti. Trad. di Hayley. Stampata circa il 1818.
144. - I primi Canti dell' Inferno, trad. inglese in versi, di Taeffe, con un Commento. London *(Pisa)*, Murray *(Capurro)*, 1822. 8.°
145. - Traduzione in versi inglesi dei primi dieci Canti dell' Inferno, di Parson. Boston, 1843. 8.°

146. - Versione in prosa inglese del Canto XXXI del Paradiso, di Francesco Franck. Ferrara, Taddei, 1844. 8.° gr. Pubb. per le nozze Nagliati-Lante.

147. - Fiori e glorie della Letteratura inglese, offerti da Marcello Mazzoni. Milano, Pirotta, 1844. 8.° gr. Frammenti di Dante tradotti da Wright e Byron.

148. - Merivale Giovanni Ermanno. Poems originals and translated. Trad. inglese dei più belli episodi di Dante.

149. - La D. C. tradotta in prosa tedesca da Bachenschwantz. Hamburg e Leipzig, 1767-69. 8.° Vol. 3.

150. - La D. C. tradotta in versi sciolti tedeschi da Jagemann.

151. - La D. C. tradotta in tedesco da J. J. Horwarter. Enk-Landshut, 1830-32. 8.° Vol. 3.

152. - La D. C. tradotta in tedesco da Johann Friedrich Heigelin. Blaubleuren, 1836-37. 8.° Vol. 3. con ritr. e fig.

153. - La D. C. tradotta in tedesco da Bern. Gruseck. Pforzheim, 1841. - 16.° gr. con fig.

154. - L'Inferno, tradotto in tedesco con note estetiche e teologiche da K. Graul. Leipzig, 1843. 8.° Il solo I Volume.

155. - L'Inferno, tradotto in tedesco da Giulio Braun. Berlin, Enslin, 1863. 8.°

156. - Il Canto I della D. C. tradotto in tedesco da Fromm Leber. Leipzig, 1832. 8.°

157. - La D. C. tradotta in lingua Danese da Chr. K. Molbech. Copenaghen, 1851-1858. 8.° Vol 3.

158. - L'Inferno, traduzione in prosa in lingua russa di V. Van-Dima. Colla vita di Dante scritta da D. Struckow. Pietroburgo, Fischer 1842. 8.° fig.

159. - I primi dieci Canti della D. C. tradotti da anonimo in lingua svedese. Upsala, 1855. — Questa versione è forse di Nils Loven, morto nel 1858?

160. - La traduccion del Dante en verso Castellano. Trad. dell' Inferno in lingua spagnuola, con commenti, di Don Pero Fernandos de Villegas. Burgos, Federique Aleman de Basilea, 1515. fol. pic.

161. - La stessa. Leon, 1547.

IV.

DESIDERATA

DI ALCUNI SCRITTI RIGUARDANTI LE OPERE E LA PERSONA DI DANTE, IN ITALIANO ED IN ALTRE LINGUE.

E più saranno ancora. . . . . . .
INF. I. 101.

162. - **Abeken Bernhard Rudolph.** Beitrage fur das studium des Göttlichen Komödie. Berlin und Stettin, Nicolaische, 1826. 8.°
163. - **Alunno Franc.** La Fabbrica del mondo, ec. Venezia, de Bassarini, 1546. fogl. Altre edizioni, tutte di Venezia, in foglio, cogli anni 1557, Gherardo; 1558, 1560, 1568, 1570, 1575, Sansovino; 1562, Rampazetto; 1584, Porta; 1595, 1690, Ugolino; 1612, Uscio.
164. - **Ampère.** Voyage Dantesque. 1840.
165. - **Angelis (De) L.** Su la Fontebranda di Siena, rammentata da Dante. Siena, 1825. 8.°
166. - **Anonimo (Gozzi Gaspare).** Prefazione. Opuscolo in 4.° di fac. 8., s. l., an. stamp. s. frontis. — Dovea premettersi ad una ristampa del *Giudizio di Dante*, scritto dal Gozzi. (Vedi Gamba, Testi, pag. 617).
   - **Antilastri Clarice** *(v. Dionisi).*
167. - **Arabia Tommaso.** Piccarda Donati, tragedia. Salerno, 1858. Sec. ediz.
168. - **Aretino Lionardo.** Le vite di Dante e del Petrarca ec. Perugia, 1671. Zecchini. 12.°
169. - **Attavanti p. Paolo,** Servita fiorentino. Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum. Mediolani, Scinczenceller et Pachel, 1479.
170. - **Barletta (Da) Gabriele,** Domenicano. Sermones et Sanctuarium. Brixiae, per Ludov. et Frat. Brittanicos, 1521.
171. - **Bartolo da Sassoferrato.** Della Nobiltà. Lipsia, Gregorio Boticher, 1495. Ristampata anche nel corpo di tutte le opere del famoso Legista.

172. - (Barzellotti). Sulla possibilità o impossibilità che Ugolino sbramasse il digiuno ec. Livorno, 1825. 8.°
173. - Batines (De) Colombo. Del commento su la D. C. appellato l'Ottimo ec. Firenze, 1846. 8.°
174. - Berlinghieri Daniele. Notizie degli Aldobrandeschi. Siena, 1842. 8.°
175. - Betti Salvatore. Tre Dialoghi storico-critici. Roma, Aiani, 1858.
176. - Bianchini Giov. Tre giorni della vita di Dante. Padova, Sicca, 1843. 8.°
177. - Bon-Brenzoni. Dante e Beatrice. Casale, 1854. 8.°
178. - Brocchi Giamb. Lettere sopra Dante a Miledi W. Y. Venezia. 1797. 12.°
179. - Brunetti Franc. Osservazioni sull' uso popolare della lingua italiana nei tempi anteriori a Dante. Firenze, 1820. 8.°
180. - Bucchi N. Il conte Ugolino, tragedia. Empoli, 1842. 18.°
181. - Bulgarini Belisario. Annotazioni, ovvero chiose marginali sopra la prima parte della difesa fatta da I. Mazzoni per la C. di Dante. Siena, Bonetti, 1608. 4.°
182. - Lo stesso. Antidiscorso. Ragioni in risposta al primo Discorso sopra Dante, ec. Siena, Bonetti, 1616. 4.°
183. - Callot Giacomo. Il corso della vita dell' uomo, ovvero l' Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, disegnato da Bernardino Poccetti, e inciso da G. Callot. Dedicato a Cosimo II granduca di Toscana, con lettera 20 maggio 1612. Quattro carte in fol. gr.
184. - Campori march . . . . . Studii su Dante . . . . . .
185. - Cantoni Vincenzo. Carme sull' alto senso sacro del primo canto della D. C. Imola, 1849. 8.°
186. - Capozzi Francesco. La pietosa istoria di Francesca da Rimini, ec. Orvieto, Pompei, 1840. 8.°
187. - Caravaggio Evandro. La morte di Dante, azione drammatica in versi. Pavia, Fusi, 1859.
188. - Carpani Palamede. Sopra una nuova lezione del verso di Dante ec. Milano, Pirotta, 1817. 8.°
189. - Ceroni Riccardo. Frastagli raccolti da . . . . . Milano, Redaelli, 1845. 8.°
190. - Chabanon (De). Vita di Dante, in francese . . . . . .
191. - Cipriani Giosafat. I quattro novissimi. Poema . . . .
192. - Lo stesso. Quattro colpi di vista su la morte del co. Ugolino . . . .

193. - Corsi Lorenzo. Suffragio alla memoria di Dante, Discorso. Arezzo, Bellotti, 1844. 8.°

194. - Corsuto Pietro Antonio. Il Capece, ovvero le riprensioni. Dialogo. Napoli, Carlino, 1592. 4.°
 - Costanzo (Di) Gius. Giustino (V. *Dicearcheo*).

195. - Dante e Bice. Dramma. Tipi di Franc. Lucca edit. Milano . . . . .

196. - Della Lana Jacopo. Racconti illustrativi la D. C. Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1857. 12.°

197. - Dicearcheo Eustazio (ab. di Costanzo.) Di un antico testo a penna della D. C. ec. Lettera ad Angelio Sidicino. Roma, Fulgoni, 1801. 4.°

198. - Di Cesare Gius. Del Veltro allegorico di Dante. Memoria. Napoli, 1830. 4.°

199. - Dionisi Gio. Giacopo. Serie di Aneddoti. Sono otto libricciuoli in 4.° pubblicati dal 1785 al 1806. Eccone il titolo:
1. Serie di Aneddoti. Verona, 1785, Merlo. — Soteria, poemetto latino di A. Colosso.
2. Serie di Aneddoti. Verona, 1786, Merlo. — Censura del Comento di Pietro, creduto figlio di Dante.
3. Serie di Aneddoti. Verona, 1787, Merlo. — De pace Italiae restituta, di Dom. Galletti.
4. Serie di Aneddoti. Verona, 1788, Merlo. — Ioh. De Virgilio et Dantis Carmina. Saggio di critica sopra Dante.
5. Serie di Aneddoti. Verona, 1790, Carattoni. — De' Codici Fiorentini.
6. De' Blandimenti funebri, o sia delle acclamazioni sepolcrali Cristiane. Padova, Stamp. del Seminario, 1794.
7. Serie di Aneddoti. Verona, Merlo, 1799. - Nuove indagini intorno al Sepolcro di Dante in Ravenna.
8. Serie di Aneddoti. Verona, Merlo, 1806. — Del Focale di Dante, ed altre materie consecutive. Col ritr. di Dante.

200. - Lo stesso. Dialogo apologetico per appendice alla Serie degli Aneddoti pubblicato sotto il nome di Clarice Antilastri. Verona, Moroni, 1791.

201. - Donizzetti Gaetano. Il canto XXXIII della D. C. posto in musica. Napoli, 1827.

202. - Esortazione allo studio della D. C. fatta nel 1859 al Duca Borso di Ferrara. Firenze, Stam. della Gazz. di Firenze, 1863.

203. - Falco (Del) Benedetto. Rimario delle voci usate da Dante. Napoli, Mathio Canze, 1535. 4.°

204. - Ferrucci G. Probabilità d'un nuovo e piano senso della visione descritta nel canto I dell' Inferno. Bologna, 1835. 18.°

205. - Forleo L. A. Cause e ragioni, che fanno classico il poema di Dante. Discorso. Napoli, Criscuolo, 1828. 8.°

206. - Fraticelli P. Chi fossero i due Malaspina amici ed ospiti di Dante. Lettera. Firenze, 1846. 8.°

207. - Gazzeri Gius. Considerazioni intorno al senso di quel verso « Poscia più che il dolor ec. » Firenze, 1826. 8.°

208. - Giuliani Giamb. Del Cattolicismo di Dante, e del Veltro allegorico della D. C. Discorso. Roma, 1845. Ristampato con giunte a Torino nel 1847.

209. - Giorgini G. B. Cenni intorno all' allegoria della D. C. Pisa, 1859. 8.°

210. - Grammatica (La) volgare trovata ne le opere di Dante, Petrarca, Boccaccio, ec. Napoli, Sultzbach, 1539. 8.° pic.

211. - Granata Mauro. Florilegio o Dizionario Dantesco. Napoli, 1855. 8.°

212. - Gregorio (De). Studii sulla D. C. Napoli, di Pierro, 1843. 8.°

213. - Lenzoni Carlo. In difesa della lingua fiorentina e di Dante ec. Fiorenza, Torrentino, 1556. 4.°

214. - Leonarducci Gaspero. La Provvidenza, cantica. Roma, Marini, 1840. 18.°

215. - Lettere di Dionisi, Pederzani, Trevisani, Vannetti, pubblicate per nozze in Rovereto nel 1858, citate dal *Crepuscolo*, 15 gennaio 1859, num. 1, pag. 23.

216. - Liburnio Nicolò. La spada di Dante. Vinegia, Nicolini, 1534. 8.°

217. - Lo stesso. Le tre Fontane. Vinegia, Nicolini, 1534, 4. pic. Si ricerca un esemp. che abbia il foglio O quaderno intero, cioè con 2 carte bianche, con lo stemma dello stampatore.

218. - Lomonaco Francesco. Vita di Dante. . . . . .

219. - Longhena Francesco. Itinerario astronomico di Dante per l'Inferno e pel Purgatorio ec. Milano, 1861. 8.°

220. - Luna Fabrizio. Vocabulario di cinque mila vocabuli Toschi del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante. Napoli, Sultzbach. 1536. 4.°

221. - Martinengo Francesco. Breve notizia intorno alla vita di Federico Ozanam. Torino, Speirani, 1859. 12.°

222. - Mauro Domenico. Allegorie e Bellezze della D. C. Napoli, tip. Boeziana, 1840. 8.°
223. - Mazzoni Iacopo. Discorso in difesa della Comedia di Dante. Cesena, Raverj, 1573. 4.°
224. - Lo stesso. Della difesa della Comedia di Dante distinta in sette libri ec. Parte prima. Cesena, Verdoni, 1687. 4.°
225. - M. F. prof. Il Veltro profetico dell'anno 1815 e 1860, ec. Prato, 1860. 8.°
226. - Miniati Giovanni. Rimario della Comedia di Dante. Firenze, Marescotti, 1604. 4.°
227. - Monti Pietro. Proposta d'illustrazioni d'alcune voci della D. C. (in fine al Saggio di Vocabolario ec.). Milano, 1856. 8.°
228. - Morlachi Fr. Parte del canto XXXIII dell'Inferno, posta in musicale declamazione. Milano, Ricordi, 1854.
229. - Moretto Pellegrino. Rimario di Dante e Petrarca. Vinegia, Zoppino, 1528. 8.°
230. - Lo stesso. Altre edizioni di Venezia, 1532, Ligname; 1546 e 1550, Bindoni e Pasini, tutte in 8.°; 1550, Nicolini da Sabio, in 12.°, 1558 e 1565, Rampazetto. 8.°
231. - Morrione Leonardo. Pia dei Tolomei. Palermo, 1859.
232. - Muzzi Luigi. Epistola contenente la nuova esposizione di un luogo del Petrarca e di alcuni di Dante. Bologna, Nobili, 1825. 8.°
233. - Lo stesso. Osservazioni sopra alcuni luoghi della D. C. Forlì, Bordandini, 1830. 8.°
234. - Niccolini G. B. Della universalità e nazionalità della D. C. Firenze, Le Monnier, 1858.
235. - Normant (Le). Leçons sur Dante dans le cours d'Histoire moderne. Paris, 1839.
236. - Ortografia portatile di alcune voci italiane, tratte dal Dante Bartoliniano ec. Udine, Mattiuzzi, 1825. 8.°
237. - Paladinozzo P. di Montegritti (Torelli Gius.). Lettera all'autore delle Virgiliane. Verona, 1787. 8.°
238. - Paravia P. A. Ragionamento su uno scritto di G. Gozzi indiritto a C. Witte. Verona, Ramanzini, 1832, 8.°
239. - Lo stesso. Sopra Dante e il suo Poema, Orazione. Torino, Chirio e Mina, 1839. 4.°
240. - Lo stesso. Lezione sopra le rime liriche di Dante. Venezia, 1841.
241. - Pellico Silvio. La Morte di Dante. Scielti.

242. - Perez Francesco. Sulla prima allegoria e sullo scopo della D. C. Discorso. Palermo, Muratori, 1836. 8.°

243. - Pia de' Tolomei. Dramma per musica. Milano, Franc. Lucca edit.

244. - Pianciani G. B. Ragionamento contro le disquisizioni del Rossetti sullo spirito della D. C. Roma, 1840.

245. - Lo stesso. Di una nuova opinione intorno all' anno, in cui Dante finse d'aver fatto il suo poetico viaggio. Discorso. Roma, 1842. 8.°
- Pieralisi Sante. (V. *Canzone* ec. al num. 95).

246. - Pinelli Bartolommeo. Invenzioni sul Poema di Dante, di propria mano incise. Roma, 1824-1826. 3 vol. in fogl. bislungo.

247. - Pini . . . Della letteratura Dantesca contemporanea. Milano, 1846.
- Poccetti Bernardino. (V. *Callot Giacomo*).

248. - Podestà Gaetano. Sulla D. C. di Dante, parole ec. Venezia, Cecchini, 1843. 8.°

249. - Puccianti Giuseppe. Delle Similitudini Dantesche, e di una lezione del divino Poema dichiarata barbara dal Biagioli. Lettera, ec. Lucca, Landi, 1857. 8.°

250. - Puymaigre (De) Théodore. Dante Alighieri, esquisse biographique et critique. Metz, Gerson-Levy, 1845. 8.°

251. - Ragionamento avuto in Lione da Claudio Herberè gentiluomo Lionese, e da Alessandro degli Uberti gentiluomo Fiorentino, sopra la dichiarazione di alcuni luoghi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, non stati fino a qui dagli spositori bene intesi. Lione, Gugl. Rovillio, 1560. 4.° Anonimo, ma si sa esserne autore Luc' Antonio Ridolfi.

252. - Rembaldi Domenico. Canzone a Dante. Firenze, 1858.

253. - Ridolfi Luc' Antonio (V. *Ragionamento*).

254. - R. L. (*Ramello Luigi ?)* Opinione sulla maniera di leggere, o per meglio dire di studiare la D. C., esposta da L. R. Rovigo, Minelli, 1840. 16.°

255. - Roffia Donato. Discorso in difesa della Comedia di Dante. Bologna, Benacci, 1572. 4.° pic.

256. - Rosini Giovanni. Sopra le varianti della D. C., che trovansi nel testo pubblicato da C. Landino nel 1481. Lettera. Pisa, Capurro, 1837. 8.°

257. - Lo stesso. Il co. Ugolino della Gherardesca, ec. Romanzo. Milano, 1843. Vol. 3 in 8.° fig.

258. - Rossetti Gabriele. Dello spirito antipapale, che produsse la Rifor-

ma, e sulla segreta influenza ch' esercitò nella letteratura d' Europa, e specialmente d' Italia, come risulta da molti suoi Classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio. Disquisizioni. Londra, 1832. 8."

259. - Lo stesso. Il mistero dell' amor Platonico del medio evo, ec. Londra, Taylor, 1840. 8.° Vol. 5.

260. - Lo stesso. La Beatrice di Dante, Ragionamenti critici. Londra, Rolandi e Molini, 1842. 8."

261. - Salvini Salvino. Che la lingua Toscana è più obbligata al Petrarca che a Dante, Lezione letta il 3 marzo 1707. s. loc., nè anno. 8." — Seconda ediz. Firenze, 1807. 8."

262. - Salvioni Agostino. Memorie storiche intorno ad Alberico da Rosciate, con alcune notizie relative a Dante . . . . . .

263. - Schlegel Guglielmo. Saggio sopra Dante. Berlino, 1790.

264. - Scolari Filippo. Avviamento allo studio della Monarchia di Dante. Vicenza, 1835. 16."

265. - Lo stesso. Le Ali, ossia della vera e giusta intelligenza del verso 45, canto XXII del *Purgatorio* di Dante. Lettere due. Venezia, Vedova di G. Gattei, 1844. 8."

266. - Sestini Domenico. La Pia de' Tolomei. Novella. Milano, 1848. 8."

267. - Silvestri Giuseppe, di Prato. Lettera sopra la D. C. Prato, Vestri, 1831. 8."

268. - Lo stesso. Lezione sopra un passo della D. C., aggiuntovi un Capitolo sull' amor patrio di Dante. Firenze, Benelli, 1844. 8."

269. - Sorio Bartolommeo. Lezione accademica sopra tre luoghi della D. C. che sono tuttavia da emendare. Milano, Centenari, 1855. 8."

270. - Lo stesso. Lezione sopra alcune correzioni da fare alle stampe della D. C. Milano, 1857. 8."

271. - Lo stesso. Studii Danteschi. Modena, 1862. 8."

272. - Talentoni Giovanni. Discorso in forma di lezione sopra la Maraviglia, ecc. Milano, Paganello, 1597. 4." (V. *Gamba*, *Testi*, n. 1673).

273. - Tommaseo N. Appendice in risposta ad un articolo della Bibl. Italiana. Milano, 1826. 8."

274. - Vecchioni Carlo. Della intelligenza della D. C. Investigazioni. Napoli, Fibreno, 1833. 8."

276. - Vericour . . . . . Vita di Dante scritta in inglese.

276. - Viala Ambrogio (Rosini Giovanni). Dello studio e dell' imitazione di Dante. Cagliari, stamp. reale, 1821. 8.°
277. - Wegele Franc. Saverio. Vita di Dante, scritta in tedesco . . . . .
278. - Wright Thomas. St. Patrick 's Purgatory; an Essai on te legends of Purgatory, Hell, and Paradise, current during the middle Ages. London, Smith, 1844. 8.°
279. - Zappoli A. Dante Allighieri, Dramma. Bastia, 1846, 12.°
280. - Zoppio Girolamo. Ragionamenti in difesa di Dante e di Petrarca. Bologna, Rossi, 1583. 4.°
281. - Lo stesso. Risposta all'oppositioni Sanesi fatte da Diomede Borghesi a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante. Fermo, de' Monti, 1585. 4.°
282. - Lo stesso. Particelle poetiche sopra Dante. Bologna, Benacci, 1587. 4.°
283. - Lo stesso. La Poetica sopra Dante. Bologna, Benacci, 1589. 4.°
284. - Si ricerca la Medaglia, in argento od in bronzo, incisa da Francesco Putinati, e pubblicata nel 2 febbraio 1835 per onorare l'opera di Papa Gregorio XVI *Il trionfo della santa Se de e della Chiesa, Roma*, 1799. Essa Medaglia ha da un lato la testa dell' *Allighieri*, e dall' altro il simulacro di Roma galeata e sedente, d' intorno a cui il verso: *La quale, e il quale, a voler dir lo vero* (Inf. ii. 2). Il punzone di questa Medaglia esiste presso l' inventore ed ordinatore di essa Cav. F. Scolari. (V. *Biblioteca Italiana di Milano*, Tom. 78, pag. 427, relazione di *M. Missirini)*. — Si accetteranno anche le altre quattro Medaglie antiche di Dante, che si veggono incise nel *tomo primo* della Veneta Edizione dello *Zatta* 1757, riportate pure nelle *Memorie per servire alla vita di Dante*, raccolte dal Pelli, Firenze, Piatti, 1823.
285. - Se alcuno possedesse qualche Esemplare in carta *grande*, *distinta*, *colorata*, e *con miniature* della *Divina Comedia*, o di alcuna delle *Opere minori* di Dante Allighieri, oppure di qualche Commento illustrativo le cose Dantesche; e volesse, coi Libri sopra catalogati, offerirlo alla Collezione del Fapanni: si compiaccia egli di scriverne in proposito alla Dita libraria Herm. F. e M. Münster in Venezia, presso la quale è vendibile questo libro stesso.

ESEMPLARI DELLA DIVINA COMEDIA,

CHE SI POSSEDONO DUPLICATI, E CHE SI RENDONO DISPONIBILI PER CAMBII RELATIVI, E PER COMPLETARE ESEMPLARI IMPERFETTI.

1. - 1487. In Bressa, per Boninvm de Boninis di Ragvxi. Fogl. fig. Commento di Landino. — Mancano nei primi sette fogli le 27 carte seguenti:

  a) Nel foglio segnato & manca la carta prima col *Registro di Dante* nel *recto*, e *Proemio* nel *verso*.
  b) Nel foglio *a* manca la carta *a* bianca nel *recto* e figurata nel *verso*, la quale precede la cantica dell' Inferno.
  c) Manca il foglio *d* di carte otto.
  d) Manca il foglio *e* di carte otto, meno la carta, che nel *recto* comincia *dica benche ogni*.
  e) Manca nel foglio *f* la carta *f*, e la sua corrispondente.
  f) Manca il foglio *g* di carte otto.
  g) Nel foglio ultimo, segnato *L*, la carta corrispondente a *Lii* è mancante d' un terzo, ove sta la marca dello stampatore e la data. Manca anche l' ultima carta bianca, corrispondente a *L*. Risultano carte mancanti 29. (V. *Brunet, Cinquième Édition*, 1860-65. II. pag. 500).

2. - 1491. Venezia, per Bernardino Benali & Matthio da Parma. Fogl. fig. Commento di Landino. — Esemplare assai ritagliato, e mancante delle carte qui indicate:

  a) Nel secondo foglio, segnato *a*, manca la carta *ai* bianca nel *recto*, e figurata nel *verso*, la quale precede la cantica dell' Inferno.
  b) Mancano le carte *ziii*, *ziiii* colle due corrispondenti.
  c) Nel foglio *L* manca l'ultima carta corrispondente a *Li*. Le carte corrispondenti a *Lii*, *Liii* sono mancanti d' un terzo. Risultano carte mancanti 8, comprese le 2 mancanti d' un terzo. (V. *Brunet*, II. pag. 500).

3. - 1493. Venetia per Matheo di chodeca da parma. Fogl. fig. Commento di Landino. — Esemplare intero, con buoni margini, i quali però nei primi ed ultimi fogli sono un pochino guasti dall' umidità. Con semplice legatura senza colla nello schienale, facile a sciogliersi. (V. *Brunet*, II. pag. 500).

4. - 1497. Venetia, per Piero de zuanne di quarengii da palazago bergamasco. Fogl. fig. Commento di Landino. — Buon esemplare intero, ben conservato. Legatura in mezzo cuoio ad uso antico. (V. *Brunet*, II. pag. 500).

5. - 1507. Venetia per Bartholomeo de Zanne da Portese. Fogl. fig. Commento di Landino. — Esemplare, sciolto da legatura, coi seguenti difetti:

   a) Frontispizio sgorbiato da varie righe di manoscritto; e primo foglio guasto ne' margini.

   b) Manca l'ultimo foglio *L*, composto di 8 carte. Delle quali carte nella settima *verso* sta la data; nell'ottava *recto* sta il registro, e *verso* è bianca.

   Io pure desidero un esemplare avente buone ed intatte le quattro ultime carte del suddetto foglio *L*, le quali possedo alquanto guaste.

6. - 1515 Vinegia, Aldo. In 8.°

   Buon esemplare colle due prime carte non numerate, contenenti il primo frontispizio e la lettera dedic. a Vittoria Colonna, le quali due carte mancano in varii esemplari, creduti perfetti dagl' imperiti. — Altro esemplare imperfetto, cui mancano:

   a) Le due prime carte non numerate.

   b) La prima carta del primo foglio, segnato *a*, coll'àncora Aldina.

   c) L'ultimo foglio segnato *H*, di carte otto, delle quali una bianca; foglio contenente il fine del *Paradiso*, la data, il registro, le figure in legno e lo stemma Aldino. (V. *Ronouard*, pag. 73, e *Brunet*, II. pag. 501).

7. - S. an. 1516 circa; s. loco, forse Toscolano o Venezia. In 24.° — Due esemplari imperfetti.

   Primo: mancante in fine nel foglio *RE* della carta CCII, e della sua corrispondente.

   Secondo: mancante di 9 carte in principio, e di 5 in fine. Ambedue questi esemplari hanno segnate le carte con numeri arabici. Noto questo, perchè possedo altri due esemplari perfetti, uno con numeri romani, l'altro arabici. (V. *Brunet*, II. pag. 502).

8. - 1529. Venetia, per Jacob del Burgofraco Pauese. Fogl. fig. Commento del Landino. — Buon esemplare intero, ben conser-

vato. Ha solo il difetto di essere alquanto ritagliato. Legatura moderna in cuoio. (V. *Brunet*, II. pag. 502, 503).

9. - 1544. Vinegia, Francesco Marcolini. In 4.° fig.
Commento di Alessandro Vellutello. Buon esemplare. (V. *Brunet*, II. pag. 503).

10. - 1555. Vinegia, Gabriel Giolito de Ferrari. In 12.° fig.
Esemplare cui mancano le carte *iii*, 453. Manca inoltre la carta ultima, corrispondente a *BB*, col *registro* e la data. (V. *Brunet*, II. pag. 503, 504).

11. - 1568. Venetia, Pietro da Fino. In 4.° pic. fig.
Commento di Bernardino Daniello. — Esemplare cui mancano 23 fogli da *Aa* a *Z3*, cioè da pag. 185 a pag. 368. Del resto conservatissimo, buono solo per migliorare qualche esemplare guasto. — Nel maggio 1857 vidi un altro esemplare, mancante del solo foglio *Vuuu*, presso il Libraio di Lucca sig. Giuseppe Lupi; foglio esistente nel mio esemplare imperfetto qui descritto. (V. *Brunet*, II. pag. 504).

12. - 1569. Vinegia, Domenico Farri. In 12.°
Buon esemplare, con legatura moderna. (V. *Brunet*, II. pag. 504).

13. - 1595. Firenze, Domenico Manzani. In 8.°, coll' *Errata* di sei facce. Edizione di Crusca. Buon esemplare. (V. *Brunet*, II. pag. 504).

14. - 1629. - Venetia, Nicolò Misserini. In 24.° (V. *Brunet*, II. pag. 504).

15. - 1716. Napoli, Francesco Laino. In 12.° (V. *Brunet*, II. pag. 504).

16. - 1838. Marsilia, Mossy. In 8.° gr. con ritratto e fac.-simili. Col Commento di Guiniforto delli Bargigi ec. Esemplare avente la lettera dedicatoria a *Papa Gregorio XVI*, e la *Introduzione* dell' editore avv. G. Zaccheroni.

- Sono inoltre disponibili, per cambii relativi, varii Opuscoli di argomento Dantesco, stampati in questo secolo.

LA STAMPA DI QUESTA OPERETTA
A CURA DI FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI
IN NUMERO DI SOLI ESEMPLARI CLX
SI COMINCIAVA IN VENEZIA
NEL GIORNO XIV DEL SETTEMBRE MDCCCLXIII
ANNIVERSARIO DXLII
DALLA MORTE DEL DIVINO POETA
DANTE ALLIGHIERI
NELLA CUI VIGILIA
IL CELEBRE PROFESSORE DI LEGGI
DELLA REGIA UNIVERSITA' DI HALLE IN PRUSSIA
COMENDATORE E CAVALIERE
CARLO WITTE
VISITAVA IN VENEZIA
LA COLLEZIONE DANTESCA
FATTA E POSSEDUTA DAL FAPANNI STESSO

PER FESTEGGIARE L'AVVENIMENTO
E LA PRESENZA
DEL BENEMERITO ILLUSTRATORE
DELLE OPERE DI DANTE
ERA IMPROVVISATO IL SEGUENTE SONETTO :

WITTE! Quel Grande, che l'inferno gelo
Strinse intorno a Ruggero ed Ugolino,
Che del foco vibrò sui spenti il telo,
Per farli degni del piacer divino;

Oggi infermo languia nel mortal velo,
Quasi cadente e stanco peregrino:
Lieto, che al già da Lui dipinto Cielo,
Dopo il patir suo tanto, era vicino.

E Tu, Gloria Borussa, i dotti lumi,
Nella stanza a Lui sacra oggi fermasti
Sui Danteschi da Te svolti volumi (*);

In cui dolce è veder, che il vol felice
Dante indrizza del cielo ai campi vasti
Per bearsi domani a canto a Bice.

F. D.r SCOLARI.

(*) Mentre era in corso la stampa del Ragionamento Torricelliano sul Limbo dell' Allighieri, la *Civiltà Cattolica*, col solito dell' accuratezza e nitore, che qualificano le dottissime sue scritture in qual si sia l' argomento, pubblicava un articolo sull' edizione della Divina Comedia procurata ultimamente dal Prof. Cav. Witte nel 1862 in Berlino. — Per questa diligente critica, che si legge nel Vol. VIII, p. 198 del sopraddetto Giornale, sarebbe concretamente deciso, che:

« *Il lavoro dell' illustre Alemanno ha il gran pregio, che poteagli* » *competere di adunare colla pubblicazione di quattro dei migliori Codi-* » *ci il frutto degli studii più importanti fatti fin qui sul testo del divino* » *Poema ; — non ha quello, che aver non poteva in nessun modo, di* » *restituire il testo della D. C., che già esisteva.* »

Or dico il vero: la prima parte dell' ossequiata sentenza conforta me pure in quanto pienamente consuona colla proposizione e dimostrazione della mia *Lettera Critica intorno al merito di essa edizione* (Ven. 1862, tip. Longo) che ò difeso e difenderò sempre, come la più profittevole, diligente, e coscienziosa, che s' abbia avuto finora. — Quanto poi alla seconda parte, mi sia permessa l'osservazione seguente. - Se il testo della D. C. di già esisteva, chi mai, dove, e quando lo vide ? Edizioni a stampa non s'ebbero che 151 anni dopo la morte di Dante. Dei tre primi editori, in luoghi distinti e diversi (Foligno - Iesi - Mantova) niuno ci à detto d' onde cavò il suo testo. Rimane adunque, che, in assoluta mancanza di autografo, non mai veduto da chicchessia, la fede debba essere riferita a quello dei Codici, che per età, o per una più probabile e stretta relazione coi figli e discendenti di Dante possa richiamare a sè quella maggior autorità, che in difetto d' autografo può essere riferita ad un Codice, il quale rimane sempre una copia. Posta in questi termini la questione, per me non saprei rispondere alle prefate dimande, che con alla mano il Codice della Biblioteca Municipale di Treviso, che è raccomandato più volte, e dal quale non vorrei mai distaccarmi senza necessità manifesta ; necessità che può ben comandare sopra qualunque codice per due motivi evidenti: 1°. che le ragioni dell' Arte Critica vanno al di sopra dei Codici ; 2.° che alla fin fine un Codice rimane sempre una copia, tanto meno autorevole, quanto più sia spoglia di autenticazione veruna, o di suggello di circostanze ed aminicoli influenti a corroborarne la fede.

Quanto poi all' infedeltà dell' edizione di Udine in confronto del Codice Bartoliniano, o Lolliniano che siasi, n'ebbi, e ne tengo, tali le prove, che debbo associarmi al giudizio, che ne à portato il Cav. Wit-

te; certo essendo, che il ben valente che fu Prof. Viviani, (nobile ed erudito ingegno), in quella sua affrettatissima stampa la volle far da padrone e dar un testo *letto e punteggiato* a suo modo.

Noto per ultimo, che mentre sui 14233 versi della D. C. li Signori della C. C. riducono a sole 412 le lezioni varie (delle quali importanti appena 272) l'edizione di Padova 1859, procurata dal fu Angelo Sicca, ne presenterebbe 1181, non comprese le varianti di mera punteggiatura, alla quale i Codici non danno lume.

F. Dott. Scolari.

ERRATA	CORRIGE
p. 4. lin 30. ugge	— finge
p. 5. lin. 29. sette, giorni	— sette giorni,
p. 12. lin. 23. *modi modi*; e *vie*	— *modi*; *modi* e *vie*
p. 18. lin. 10. *Pusillamini*	— *Pusillanimi*
p. 24. lin. 16. Bossetti	— Rossetti
p. 32. lin. 28. Anteride	— Antivide
p. 34. lin. 6. Trojano	— Trajano
~~p. 34. lin. 13. Anibita~~	— ~~Aiubita~~
p. 40. lin. 6. Enclide	— Euclide
p. 68. lin. 9. Sono	— Primeggiano

Sigillo dell' Imperatore Rodolfo I.°
scoperto in Verona